

DCXXXII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi	Pag. 24757
Disegni di legge:	
(Presentazione)	24765
(Deferimento a Commissione permanente)	24758
Disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) » (1327) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):	
GRISOLIA	24758
PIETRA, <i>relatore</i>	24760
TOMÈ, <i>relatore</i>	24762
LA MALFA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	24766, 24779, 24780, 24781, 24782, 24786, 24791
PARATORE	24778, 24779, 24781, 24782, 24786, 24791, 24793
NOBILI	24779
ZOTTA	24779
CASTAGNO	24779
CERULLI IRELLI	24780
RICCIO	24783, 24789
PANETTI	24784
BOSCO	24785, 24789
CONCI	24785
PORZIO	24786, 24790
PISCITELLI	24787
PALERMO	24788, 24792
ZOLI	24790
ROVEDA	24791
CINGOLANI	24793
ADINOLEFI	24793
SANNA RANDACCIO	24795
(Votazione per appello nominale)	24794
(Risultato)	24795
Interrogazioni (Annunzio)	24796
Relazioni (Presentazione)	24757

La seduta è aperta alle ore 16.

BORROMEO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Ricci Federico per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Paratore, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sul disegno di legge: « Concessione di una pensione straordinaria alla signora Sofia Romanelli, vedova di Ivanoe Bonomi » (1688);

dal senatore Salomone, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), sul disegno di legge: « Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata 1950-51 » (1722-*Urgenza*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 238 milioni per impegni assunti da alcune Soprintendenze ai monumenti e alle gallerie e per la trasformazione degli ex palazzi reali » (1726), di iniziativa del senatore Gasparotto.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) » (1327).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) ».

Come il Senato ricorderà, fu rinviato alla tornata di oggi lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello del senatore Cerulli Irelli. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Nell'approvare l'aumento del Fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale, il Senato della Repubblica raccomanda al Governo che — per quanto concerne il settore idroelettrico — si provveda al totale finanziamento del programma di lavori già prestabilito, interessante la valle del Vomano e la provincia di Teramo ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Cerulli Irelli non è presente, si intende che egli abbia rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno.

Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Grisolia, Barbareschi e Tamburrano. Se ne dia lettura.

BORROMEO, *Segretario*:

« Il Senato, ritenendo che sia interesse preminente del Paese e dello Stato far partecipare le classi lavoratrici e le amministrazioni comunali più direttamente interessate alla ge-

stione delle società sovvenzionate dall'I.R.I., invita il Governo, in attesa del nuovo ordinamento di tutte le aziende comunque esercite o controllate dallo Stato, a promuovere sollecitamente la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori e dei Comuni nei Consigli d'amministrazione delle società gestite dall'I.R.I. ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Grisolia per svolgere quest'ordine del giorno.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che, anche a nome dei colleghi Barbareschi e Tamburrano, mi permetto di sottoporre alla approvazione del Senato non ha certo bisogno di un lungo commento.

L'importanza dell'I.R.I. è stata già illustrata dai precedenti oratori, ed anche il collega di maggioranza, senatore Schiavone, ieri, nel suo intervento, si è augurato che l'I.R.I., contrariamente a quanto pensano alcuni critici, debba essere ulteriormente potenziato ed incrementato. È anche sulla base di questo invito, che viene da un senatore della maggioranza, che io insisto in questo ordine del giorno.

Onorevoli colleghi, già in altre circostanze e qui ieri dai vari oratori, è stata fatta presente la necessità di riordinare convenientemente le gestioni di alcune società, sovvenzionate dallo Stato attraverso l'I.R.I. con rilevanti capitali, importanti per la vita del nostro Paese. Trattasi di miliardi che rappresentano un contributo notevole dei lavoratori italiani perchè — indipendentemente dal fondo di dotazione — furono emesse dalle società dell'I.R.I. anche obbligazioni sottoscritte dai piccoli risparmiatori.

Ricordo che nel 1945-46, quando un altro spirito aleggiava nel nostro Paese, da tutte le parti politiche si faceva larga strada alla classe lavoratrice, talchè era diventato pacifico il principio che, in attesa di sostanziali riforme sociali, la rappresentanza dei lavoratori fosse immessa nei Consigli di amministrazione delle società comunque dipendenti dall'I.R.I. o dall'I.R.I. sovvenzionate. Ricordo anzi che nel detto periodo 1945-46 lo stesso onorevole La Malfa ebbe, in veste di Ministro, ad appoggiare strenuamente l'immissione dei rappresentanti della classe lavoratrice nel Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Non vorrei che il pensiero dell'onorevole La Malfa oggi, a distanza di tempo, invece di fare dei passi avanti avesse fatto dei passi indietro, come mi sembra di ravvisare nel fatto che egli, appena assunto il compito di supervisore dell'I.R.I., non solo non ha più tenuto conto dell'indicato principio, cui pure nel passato aveva ispirata la sua azione, ma per giunta ha subito se non sollecitato l'atteggiamento di alcune società, sovvenzionate dall'I.R.I., nei confronti dei membri dei Consigli di gestione, come molto opportunamente ha ieri rilevato l'amico Castagno.

La partecipazione dei rappresentanti della classe lavoratrice nelle società dell'I.R.I., attraverso apposita indicazione della Confederazione generale del lavoro ed occorrendo anche delle altre organizzazioni sindacali, ha il suo legittimo fondamento nel fatto che, come ho già rilevato, oltre al fondo di dotazione dell'I.R.I., che da un miliardo nel 1937 è passato nel 1948 a 60 miliardi, cui si aggiungono oggi altri sessanta miliardi, sono state emesse, per le diverse attività I.R.I., obbligazioni ammontanti a molti miliardi, che hanno fatto carico soprattutto ai piccoli risparmiatori, e cioè ai lavoratori italiani. Tale partecipazione eviterebbe la lamentata cattiva gestione oggi non controllata nè dalla Corte dei conti nè dal Parlamento, e al riguardo molto opportunamente la relazione della Commissione fa il punto con molta chiarezza, esprimendo idonei suggerimenti. La sorveglianza della classe lavoratrice, sia pure modesta in un primo momento, sarebbe molto opportuna e consentanea alla natura stessa dell'I.R.I.; natura dell'I.R.I. ben descritta nella relazione governativa che accompagna il provvedimento in esame. Vi si legge a pagina 24 che « le funzioni dell'I.R.I. hanno assunto ormai carattere permanente nella vita economica del Paese » e che esso I.R.I. deve « essere considerato strumento essenziale dell'attività economica dello Stato ». Non è possibile che sussista nel nostro Paese un complesso economico di tale natura, senza la rappresentanza della classe lavoratrice. (*Approvazioni*).

Un'altra legittima rappresentanza nei Consigli d'amministrazione delle società come sopra sovvenzionate potrebbe essere concessa a quei Comuni dove queste società esercitano la loro attività. Potrei fare una lunga elencazione, ma mi limito a qualche citazione esemplifica-

tiva. Ricordo l'importanza che ha per Genova l'Ansaldo; per Napoli le Strade ferrate meridionali e gli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli; per Terni la Società omonima; per Roma la Società Maccarese, fornitrice di quasi tutto il fabbisogno di latte, uve, verdure ecc.; per la Sardegna le Bonifiche sarde.

Ora, una rappresentanza di questi Comuni in seno ai Consigli d'amministrazione delle singole società sarebbe molto opportuna e concludente.

Del resto, la stessa relazione di maggioranza, ad un certo punto, segnala la necessità di ridurre la rappresentanza dei funzionari dello Stato, augurandosi che nel Consiglio d'amministrazione dell'I.R.I. la rappresentanza dei funzionari statali sia ridotta soltanto ai rappresentanti del Ministero del tesoro, del Ministero dell'industria e del commercio e del Ministero del lavoro. Mentre aderisco completamente a questa impostazione dei relatori della Commissione, aggiungo che altri dovranno andare al posto di questi funzionari: e precisamente i rappresentanti dei lavoratori e dei Comuni interessati.

Con ciò, oltre ad esaudire legittime aspettative, si darebbe inizio a quella salutare bonifica nell'Amministrazione pubblica italiana, onde eliminare gli attuali inconvenienti in base a cui alcuni alti funzionari, per voler far parte di decine di Consigli di amministrazione, finiscono per non fare bene neanche quello che essi sarebbero idonei a fare. Ecco perchè, mentre concordo nel concetto espresso nella relazione della Commissione: « meno rappresentanti statali nei Consigli di amministrazione delle società sovvenzionate dell'I.R.I. », mi permetto aggiungere: « più rappresentanti dei lavoratori e più rappresentanti dei Comuni interessati ».

Con questa raccomandazione, confido che l'ordine del giorno mio e dei colleghi Barbareschi e Tamburrano sarà accettato dal ministro La Malfa e sanzionato dal voto unanime del Senato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Pietra.

PIETRA, *relatore*. Onorevoli colleghi, la serena ed elevata discussione di ieri sul disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale ha trovato, sia pure con qualche critica più o meno

acuta, con qualche raccomandazione, o qualche riserva, concordi gli oratori dei vari settori del Senato nel riconoscerne la opportunità dell'approvazione.

Questa sia pur generica concordanza di vedute riduce alquanto il mio compito di relatore, tanto più in quanto i colleghi hanno già avuto modo di approfondire il problema attraverso la completa documentazione della relazione ministeriale e di quella della Commissione finanze e tesoro.

In verità i vari oratori, e particolarmente l'onorevole Castagno nel suo lucido discorso, hanno commentato la relazione della Commissione finanze e tesoro, accogliendone in linea di massima le conclusioni.

L'onorevole Castagno ha convenuto con la relazione sulla poca utilità per lo Stato di conservare nell'I.R.I. le partecipazioni aziendali di minoranza; ha riconosciuto l'opportunità, sempre d'accordo con la relazione, che le aziende che quali fanno parte simultaneamente dell'I.R.I. e del Demanio mobiliare, o appartengono completamente a questo ultimo, siano trasferite integralmente all'I.R.I.; ha lamentato, sempre d'accordo con la relazione della Commissione, i gravi ritardi nell'erogazione dei finanziamenti che spesso ne hanno infirmato i benefici economici che se ne potevano e se ne dovevano attendere. L'emendamento dei senatori Bosco ed altri, per quanto riguarda l'incremento dell'attività dell'I.R.I. nell'Italia meridionale, trova riscontro non solo nella proposta della Commissione finanze e tesoro per l'istituzione di un ufficio speciale dell'Istituto a Napoli, ma anche nella iniziativa particolare del nostro illustre presidente onorevole Paratore, affinché l'I.R.I. si impegni a creare nella zona di Napoli uno stabilimento per la produzione del cemento ed uno per la fabbricazione dei tubi di ferro.

Così che io spero sarà anche superato nell'animo dell'onorevole Piscitelli quel suo pessimismo, in verità eccessivo, nei riguardi dell'attività dell'I.R.I. nel Mezzogiorno.

Ancora l'onorevole Castagno ed altri hanno criticato la composizione del Consiglio di amministrazione dell'I.R.I. e la presenza di troppi funzionari ministeriali, e la Commissione finanze e tesoro aveva già contemplato, nella sua relazione, l'opportunità di ridurre soltanto a tre i rappresentanti, cioè uno del Ministero

del tesoro, uno dell'industria e commercio e uno del lavoro.

D'altro canto nei loro interventi, gli onorevoli Zotta e Schiavone si sono indugiati sulla opportunità di un controllo parlamentare sulla gestione del pubblico denaro investito nell'I.R.I. in corrispondenza, può dirsi del voto della Commissione finanze e tesoro per la nomina di un Ministro responsabile che presenti al Parlamento, assieme ai bilanci preventivo e consuntivo dello Stato, il bilancio dell'I.R.I. accompagnato da una esauriente relazione sulla attività dei singoli settori, così che il Parlamento possa disporre di tutti gli elementi necessari per una unica discussione generale sulla situazione economica del Paese. Ora la proposta della Commissione di un Ministro responsabile davanti al Parlamento sembra preferibile a quella dell'onorevole Zotta di una Commissione parlamentare di vigilanza, almeno fintanto che nelle aziende I.R.I. vi sia anche la partecipazione azionaria del capitale privato e le aziende I.R.I. si trovino in concorrenza con altre aziende non controllate dall'I.R.I. dovendo esse, per ciò stesso, operare con la rapidità e libertà di decisione delle altre, a seconda delle esigenze del mercato e della situazione economica del momento.

Ma qui il discorso deve riportarsi all'affermazione dell'onorevole Castagno sulla necessità della creazione di un ente coordinatore e programmatore di tutte le attività economiche dello Stato, un ente, cioè, che organizzi il complesso delle partecipazioni statali, inserendovi anche l'I.R.I. Ancora questa affermazione trova riscontro in un inciso della relazione della Commissione finanze e tesoro. In verità sarebbe stato e sarebbe bello ed utile un approfondimento di questo problema che può man mano assumere importanza e portare alla soluzione del più grande problema che incombe sull'economia, non solo del nostro, ma di tanti altri Paesi: economia di Stato od impresa privata, ovvero economia controllata?

Tuttavia devesi convenire che non si poteva nè si può pretendere che la discussione sulla legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'I.R.I. affronti così, su due piedi, senza una congrua preparazione, anche una questione politico-sociale di tanta portata. L'importante è

che sia stata posta, e che la sua impostazione richieda l'attenzione del Governo.

Intanto il complesso I.R.I., anche perchè possa servire di guida e di esperimento per così alte e gravi finalità e decisioni, deve essere potenziato, sia pure conservando l'attuale figura di sistema economico ibrido nei suoi rapporti misti con l'economia nazionale e con quella privata.

Il collega di relazione risponderà dettagliatamente alle critiche e alle considerazioni di carattere tecnico dei vari oratori e particolarmente degli onorevoli Castagno, Roveda, Lanzetta. Ma io non posso non mettere, sia pure fuggacemente, in rilievo, accanto alle deficienze, alle incongruenze, agli sfasamenti dell'I.R.I. che sono stati lamentati nell'ordinamento amministrativo, nelle funzioni tecnico-economiche, in materia di dimensionamenti, di smobilizzi, nei riguardi del personale, del pieno impiego della mano d'opera, ecc. anche i benefici di ordine economico e sociale che, attraverso la sua multiforme attività, l'I.R.I. ha dato, dà ed ancora è chiamato a dare.

Le straordinarie vicende di ordine finanziario, di ordine industriale, di ordine politico e sociale che hanno caratterizzato e spesso sconvolto la vita del nostro Paese sono, può dirsi, riflesse nelle successive vicende attraversate dall'I.R.I. A seconda che nella vita italiana assumano maggior peso i problemi finanziari, o quelli produttivi, o quelli sociali, all'Ente sono affidati compiti e responsabilità nuove. Cosicché se questa circostanza rende difficile la valutazione dell'attività svolta dall'Istituto, e ardua la definizione delle sue finalità e del suo posto nel sistema economico nazionale, può affermarsi sicuramente che l'I.R.I. non è stato la determinante o la premessa di situazioni economiche e finanziarie, ne è stato piuttosto la conseguenza. Ha ereditato situazioni, non le ha create.

Il complesso industriale pervenuto nelle mani dell'I.R.I. ha avuto, come si sa, origine dalle operazioni di salvataggio bancario nelle quali nel primo dopoguerra vennero a trovarsi indiscriminatamente aziende buone e cattive con una prevalenza eccessiva di aziende meccaniche le più difficili ad essere sistemate.

Ma, tra gli effetti più interessanti dell'intervento dell'I.R.I., vi fu quello di restituire le banche alla loro funzione di finanziatrici della attività di credito a breve scadenza (attività

che prima era sacrificata dal fatto che le banche avevano la convenienza a dare la priorità nei loro impieghi ai grandi gruppi industriali che esse controllavano).

Il che permette di rilevare che l'I.R.I., come intervento statale nell'economia, ha costituito un strumento di sviluppo e di tutela della media e della piccola iniziativa privata. Il risanamento bancario effettuato dall'I.R.I. è valso infatti a porre le risorse delle grandi banche di interesse nazionale, prima monopolizzate da un gruppo limitato di grandi aziende, a disposizione di tutto l'apparato produttivo del Paese.

Oggi l'I.R.I. controlla, attraverso partecipazioni di maggioranza, 64 società, da quelle siderurgiche a quelle cantieristiche, dalle società di navigazione marittima alle telefoniche, dagli istituti bancari alle società agricole ed immobiliari, alle chimiche e minerarie, e dodici aziende elettriche e telefoniche e varie con partecipazioni di minoranza. Le partecipazioni, a fine 1950, avevano raggiunto l'ammontare di 200 miliardi di lire, mentre il patrimonio dell'ente (fondo di dotazione e riserve) copre appena un terzo del valore delle partecipazioni ed i restanti due terzi sono forniti quasi esclusivamente dal credito. Il complesso industriale I.R.I. è costituito dalla capacità produttiva e dalla massa dei dipendenti delle aziende controllate. Basti ricordare che le sole aziende cantieristiche controllate dall'I.R.I. rappresentano l'80 per cento della capacità produttiva italiana e che il personale occupato nei vari settori in cui l'I.R.I. ha partecipazioni raggiunge le 215 mila unità. Le aziende controllate dall'I.R.I. costituiscono inoltre lo sbocco per la produzione di un gran numero di altri stabilimenti meccanici e non meccanici operanti nel campo privato e la cui vita dipende spesso dall'attività dei gruppi maggiori. Senza entrare in dettagli e limitandoci ad un caso particolare, che però riveste una grandissima importanza, voglio dire del settore meccanico, è ovvio che il capitale privato preferisca investimenti che hanno sbocco sul mercato interno e non quelli della industria meccanica che deve collocare i propri prodotti anche in paesi lontani ed in concorrenza con l'estero. Lo Stato, attraverso l'I.R.I., sostiene l'industria meccanica in difetto di afflusso del capitale privato, in vista soprattutto delle larghe capacità di lavoro del nostro Paese. Se a ciò si

aggiunge che le aziende meccaniche I.R.I. costituiscono il gruppo più rilevante delle aziende così dette malate, non può non domandarsi quale altra soluzione potrebbe essere avvisata, almeno al momento presente, per la loro sistemazione, senza contare che le aziende I.R.I. sono opportunamente aziende terminali, che offrono al mercato un prodotto in cui è incorporata una serie di prodotti semilavorati e manufatti forniti da altre industrie anche medie e dall'artigianato.

Che cosa ne sarebbe dei due o trecentomila addetti a queste aziende sussidiarie o complementari se lo Stato si disinteressasse delle aziende meccaniche I.R.I.?

In questa stessa domanda è racchiusa senz'altro la risposta a chi ha voluto rilevare l'antieconomicità dell'I.R.I., che si serve degli utili delle aziende produttive per sostenere le aziende malate, anziché impiegare tali utili per un ulteriore sviluppo delle aziende produttive. Ma fermiamoci qui.

È ovvio che, dopo queste fugaci considerazioni, il compito della Commissione finanze e tesoro sia contenuto nei limiti del problema finanziario contemplato dal disegno di legge a proposito del quale la Commissione, osservando che l'attuale pesante situazione finanziaria dell'Istituto è il risultato, soprattutto, di una politica di interventi frammentari, prevalentemente seguita in passato, ha riconosciuto che, se l'I.R.I. deve continuare a sussistere, occorre assicurargli tempestivamente i mezzi necessari al raggiungimento dei fini che gli sono assegnati nell'ambito dell'economia nazionale.

A tal fine la Commissione finanze e tesoro ha proposto al disegno di legge alcuni emendamenti che sono stati ampiamente illustrati nella relazione della Commissione stessa alla quale, pertanto, credo dovermi senz'altro rimettere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Tomè.

TOMÈ, relatore. L'onorevole Zotta nell'iniziare il suo discorso affermò la necessità di vincere « l'ermetismo » in cui si è fin qui svolta l'attività dell'I.R.I.

Ermetismo, egli disse, sia nei confronti del Parlamento sia nei confronti del Paese. E ciò per la vitale importanza dell'argomento. Direttamente o indirettamente tutti gli oratori hanno concordato su questa necessità.

Il vostro relatore crede doveroso sottolineare, a sua volta, e in forma marcata, l'appello contenuto nelle parole dell'onorevole Zotta.

Accostatomi al problema I.R.I. per dovere di ufficio, allo scopo di collaborare alla relazione sul disegno di legge in esame, mi sono accorto della vastità e della importanza essenziale della materia ai fini stessi della politica economica dello Stato. Mi sono accorto che la discussione ideologica e teorica che da lungo tempo si svolge nel Paese tra le contrapposte correnti politiche e tra gli uomini di una stessa corrente, circa l'opportunità di portare o no lo Stato su un piano di intervento o di dirigismo economico, trova nell'apparato I.R.I. uno strumento già costituito di sperimentazione e di attuazione. Discutere sull'I.R.I. appare chiaramente discutere sul divenire delle funzioni statali in materia economica.

Per me, cittadino proveniente dalla libera attività professionale, è stata quasi una rivelazione. E solo ora, dopo un diligente esame e studio, capisco di essere in grado di orientarmi nella foresta spessa e selvaggia degli enti e delle strutture economico-finanziarie che popolano il tessuto economico dello Stato.

Penso che nella mia stessa situazione si trovino molti membri di questa Assemblea. In questa Aula prevalgono gli uomini dediti alla politica pura o provenienti da settori di attività extraeconomiche. Per essi, come per me, penso sia opportuno un accostamento più stretto, più sistematico, direi, più comprensivo, col problema I.R.I. se vogliamo fugare lo ermetismo di cui si fa colpa all'I.R.I. e che forse dipende invece da noi.

Quando io sento il collega Castagno o il collega Roveda puntare il dito contro il Governo accusandolo di incomprendimento, di insensibilità, di mancanza di visione organica e programmatica del problema I.R.I., io mi guardo attorno e mi chiedo quanta parte di queste accuse non debba essere invece rivolta a noi Parlamento che, fino ad oggi, abbiamo dedicato un'attenzione che mi sembra solo marginale al problema, sfuggendo all'onere di un approfondimento che certo pesa per menti prevalentemente politiche, ma che resta pur sempre un preciso nostro compito se è vero che la politica è in funzione dell'economia.

Anche la discussione generale testè chiusa ha rivelato un interessamento ed un intervento

diretto prevalentemente di specializzati. Gli interventi dei non specializzati hanno toccato in prevalenza temi formali (controllo, inquadramento giuridico dell'I.R.I. ecc.) mentre la questione di fondo non è stata ancora smossa. Questione di fondo che si concreta nel quesito: intervento o non intervento diretto dello Stato nell'economia?

Economia diretta o economia libera o semplicemente economia controllata?

È infatti dalla risposta a questi quesiti che scaturisce l'opportunità o meno di erogare denari all'I.R.I.; di ricostruire o di liquidare le aziende che lo compongono.

Il collega Castagno ha mosso appunto alla relazione affermando che essa manca della parte critica e della parte prospettica.

Ma non è alla relazione che va mosso l'ap-punto bensì al Parlamento, perchè la relazione si esprime e deve esprimersi solamente sullo aspetto specifico-finanziario della legge, essendo essa l'espressione di una commissione tecnica quale è la Commissione finanze e tesoro.

È il Parlamento, nella sua composizione unitaria, che deve esprimere le premesse della politica economica dello Stato perchè è in funzione di queste che si può giudicare di questa idoneità strumentale dell'I.R.I. a realizzare detta politica e della adeguatezza dei programmi e quindi delle prospettive per tale politica.

Quando io sento il collega Roveda chiedere quale sia la sorte che si intende riservare a complessi industriali in fase critica, ancora una volta io guardo al Parlamento e giudico che questo debba fissare la politica che il Governo deve realizzare al riguardo.

Si deve constatare un fatto: che il fenomeno I.R.I. si è manifestato e svolto più per forza di cose che per organica visione e previsione di uomini.

Anche qui si è attuato l'aforisma: *ex facto oritur ius*. La realtà economica dei dissesti succeduti all'altra guerra, le esigenze sociali ed economiche generali hanno portato a soluzioni che si ritenevano contingenti, concretate in determinate formulazioni legislative che, man mano trascorrevano il tempo e la realtà diveniva, mutarono.

Si arrivò, senza averne la consapevolezza piena o, per lo meno, la consapevolezza generale, a tramutare soluzioni di contingenza in impostazioni definitive di politica economica statale.

Quanti tra noi e quanti in Italia hanno percepito in maniera adeguata la portata della legge 24 giugno 1937, n. 905, con cui si dava un assetto permanente all'I.R.I. affidandogli il compito « di provvedere con criteri unitari alla efficiente gestione delle partecipazioni di sua pertinenza, secondo le direttive della politica economica dello Stato »; e alla più recente legge 12 febbraio 1948, n. 51, in cui si dispone che « spetta al Consiglio dei ministri di stabilire, nell'interesse pubblico, l'indirizzo generale dell'attività dell'Istituto »?

Voi ben comprendete, onorevoli colleghi, che queste leggi costituiscono le tavole di fondazione di una economia di Stato. È evidente. Pur tuttavia, ciò è avvenuto attraverso l'opera di pochi iniziati, restando per la massa un fatto ermetico, per continuare l'espressione Zotta.

E mentre a questo punto dovrebbe essere lecito attendersi una discussione sulla bontà dello strumento a realizzare la politica economica dello Stato, noi ci troviamo ancora a discutere se debba o no farsi una tale politica economica.

Come vedete, siamo in arretrato.

Non si può più decentemente cavarsela col dire: « L'organismo c'è, non lo si può sopprimere e quindi adattiamoci a dare ancora quattrini ».

No, così non può continuare, se non vogliamo esporci alle giuste critiche del contribuente italiano che ha diritto di veder chiaro nella destinazione del pubblico denaro, che esige di sapere da noi se esistono prospettive adeguate per il sacrificio che è chiamato a compiere.

Giustamente il collega Zotta diceva che il contribuente ha diritto di chiederci perchè debbano essere erogati dei fondi, poniamo, all'Ansaldo e non invece per le pensioni di guerra.

A queste domande noi dobbiamo una risposta, che non potremo dare soddisfacente finchè non saremo in pieno consapevoli di ciò che vogliamo e dove intendiamo arrivare.

Come pure esatta è l'altra osservazione del collega Zotta che il Parlamento deve intervenire in questa nuova forma di amministrazione del denaro del popolo, che corrisponde ad una nuova fase delle funzioni di Stato, e l'altra osservazione del collega Roveda che, senza una visione consapevole ed esatta, continueremo a buttare il pubblico denaro.

Verò è che dalla fase di elaborazione confusa e contingente della materia noi ci stiamo avviando verso una formulazione consapevole.

Lo dimostra il fatto dei tentativi e delle proposte di agganciamento dell'I.R.I. all'attività di controllo del Parlamento, lo dimostrano le critiche affiorate circa la efficienza strutturale del Consiglio di amministrazione dell'I.R.I. e dei dirigenti di settore e di azienda; lo dimostra soprattutto la concreta proposta del collega Castagno di un Ministero tecnico in cui, in forma unitaria, si organizza e si fa funzionare tutto il complesso delle partecipazioni di Stato per una chiara politica economica generale.

Potranno taluni o la maggioranza dissentire dall'indirizzo programmatico che sta alla base della proposta Castagno. Non si può negare, però, che esso ha puntualizzato il problema. Prima o poi una risoluzione deve essere presa.

Se io non fossi relatore direi, come voglio dire a titolo personale, che la proposta è conforme alla mia visione delle funzioni politico-sociali dello Stato.

Poichè, come ebbe a dire di recente lo stesso ministro Pella, l'economia è a servizio dell'uomo e non l'uomo a servizio dell'economia, io tendo a ripudiare il concetto capitalistico dell'organizzazione economica, lo considero superato dalle esigenze dei tempi e plaudo alle iniziative di nazionalizzazione, attuate o in corso, in Gran Bretagna o in Francia, per nulla scandalizzato se anche ciò comporta una minore produzione unitaria di beni.

Non è sul terreno della produzione della ricchezza che si colloca il dramma del popolo italiano, quanto invece sul terreno della maggiore occupazione e della distribuzione della ricchezza.

E, sotto questo profilo, un dirigismo di Stato risponde alle esigenze nostre meglio di quanto possa fare l'economia individualistica.

Riprendendo il mio compito di relatore dirò adunque che il processo evolutivo del problema I.R.I. sta ormai giungendo a maturazione. Si stanno enucleando, attraverso le pubbliche discussioni, i dati fondamentali, i principi direttivi. Non c'è che da augurarsi che si arrivi sollecitamente alla decantazione.

Tratteggiato così il quadro generale dei temi che stanno alla base del problema I.R.I., per

quanto attiene alla conoscenza approfondita di esso, ad una sua consapevole trattazione, alla necessità di una chiara determinazione della nostra politica economica generale, mi resta da dire qualcosa su argomenti specifici trattati o accennati dai diversi oratori.

Trovo però che, per la maggior parte, gli interrogativi posti e le critiche sono diretti al Governo. Ed esso risponderà per bocca dell'onorevole Ministro.

Sulla relazione si possono sintetizzare i seguenti riferimenti e rilievi: a) tutti gli oratori hanno convalidato la nostra proposta di votare lo stanziamento, meno uno, l'onorevole Piscitelli. Anche questi, però, più che negare l'adesione ha chiesto informazioni e dettagli facendo presente che egli pensa ad un più utile dirottamento di mezzi verso il Mezzogiorno.

Risponderò, in parte, con le parole del collega Lanzetta che ha prospettato l'opportunità e la necessità di un più intenso intervento dell'I.R.I. nel Sud, e soprattutto risponderò richiamando l'attenzione dell'onorevole Piscitelli sull'articolo 2-ter proposto dall'onorevole Bosco Lucarelli ed altri, nel quale si propone di vincolare l'I.R.I. ad un più accentuato sviluppo di imprese nell'Italia meridionale.

La Commissione è favorevole a questo emendamento, ed è in grado di assicurare il collega che esiste un concreto programma da attuare.

E poichè siamo in argomento di investimenti I.R.I. nel meridione, non possiamo sottrarci al dovere morale di dire una parola a difesa dell'I.R.I., contro le accuse di svolgere colà una politica di smobilizzo.

Se nel settore meccanico si è arrivati ad una riduzione di personale in confronto dell'anteguerra, ciò non è dovuto al sadismo antimeridionalistico dei dirigenti dell'I.R.I., ma alle distruzioni devastatrici della guerra, all'impossibilità di commesse militari per le quali quegli impianti erano originariamente sorti, alla necessità di adeguare i dipendenti alle possibilità attuali della produzione.

E difatti, là, dove queste difficoltà non si frappesero, l'opera dell'I.R.I. fu nettamente costruttiva. Basti pensare alla ricostruzione e al rammodernamento degli impianti siderurgici di Bagnoli, al rammodernamento dello stabilimento di Torre Annunziata, alla progettazione in corso nella zona napoletana, di un impianto

per produzione di tubi con una previsione di 400 unità.

Gli investimenti preventivati per i nuovi impianti (e già quasi interamente realizzati), ascendono a ben 13 miliardi di lire.

Così può accennarsi agli incrementi nella Circumvesuviana, attuati e in corso di progettazione e ad altre diverse iniziative su cui non mi dilungo.

b) Un oratore, l'onorevole Roveda, si è chiesto se gli stanziamenti previsti in questa legge saranno sufficienti alle esigenze dell'I.R.I. e se non saranno inghiottiti dalle passività già esistenti, tanto da dover essere chiamati tra breve a nuovi stanziamenti.

L'onorevole Roveda ci sembra eccessivamente pessimista. Egli forse vede tutto nero perchè è chiamato ad occuparsi del settore I.R.I. (il cantiermeccanico) che rappresenta la parte veramente malata del complesso.

Dalla relazione ministeriale e da quella della Commissione egli può rilevare come nella sua parte maggiore l'I.R.I. è costituito da aziende e da settori nettamente produttivi, come il settore bancario, telefonico, elettrico, ecc.

E troverà, nelle stesse relazioni, indicato il programma concreto di impiego del fondo che andiamo ad aumentare. Non si tratta di fare svanire i miliardi nella voragine delle perdite, ma in gran prevalenza, nel potenziamento degli impianti.

Che si possa ora escludere un futuro ricorso dell'I.R.I. alle casse dello Stato, non mi sentirei di sostenerlo. Si può però escludere che l'attuale ricorso rappresenti solo falle da turare.

c) Altri appunti critici di rilievo alle relazioni non mi sembrano emersi. Dalla discussione generale emerge una constatazione: che nessuno pensa a trasferire dallo Stato all'iniziativa privata il complesso I.R.I. Una tentazione del genere si affaccia solo per le aziende in crisi. Ma sarebbe ingenuo pensare ad una possibilità di realizzare tale tentazione.

Si può adunque concludere che, sia pure per motivi diversi, l'I.R.I. è giudicata come un organismo acquisito definitivamente alla struttura dello Stato italiano e che, se mai, l'azione comune deve essere rivolta al suo perfezionamento.

È sotto il segno di questo orientamento che io invito l'Assemblea a votare la legge. (*Applausi dal centro e dalla destra.*)

Presentazione di disegni di legge.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero.* Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro del tesoro, i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1951-52 » (1727);

« Proroga dei termini relativi alla utilizzazione delle disponibilità di bilancio per gli esercizi finanziari 1949-50 e 1950-51 » (1730);

« Proroga al 30 giugno 1952 del termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1950-51 » (1729).

Per il primo disegno di legge il Governo chiede che sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del commercio con l'estero della presentazione di un disegno di legge concernente la autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1951-52.

Per questo disegno di legge il Governo chiede che sia adottata la procedura d'urgenza.

Metto ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Do altresì atto all'onorevole Ministro del commercio con l'estero della presentazione di un disegno di legge relativo alla proroga dei termini relativi alla utilizzazione delle disponibilità di bilancio per gli esercizi finanziari 1949-50 e 1950-51 e della presentazione di un disegno di legge riguardante la proroga al 30 giugno 1952 del termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1950-51.

Questi disegni di legge avranno il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione sul disegno di legge recante aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del commercio con l'estero, che ha anche l'incarico del coordinamento dei programmi degli enti e delle società a cui partecipa finanziariamente lo Stato.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, anche per questo provvedimento di legge riguardante l'aumento del fondo di dotazione dell'I.R.I. ho la ventura di sollevare una serie di problemi che incidono fundamentalmente sulla struttura che noi dobbiamo dare all'amministrazione dello Stato e ad alcuni enti economici ai quali lo Stato partecipa.

Come ho già avuto occasione di chiarire in seno alla Commissione finanze e tesoro, che ha dedicato moltissime sedute a questo provvedimento, è forse utile che in via preliminare io definisca il carattere di questo provvedimento rispetto ad altri che, oggi allo stato di relazioni e studi, saranno ben presto sottoposti all'esame delle Camere. Dicevo, nel riferire alla Commissione di finanza, che con questo provvedimento riguardante l'I.R.I. il Governo ha voluto affrontare alcuni problemi di carattere programmatico e finanziario e non ha inteso minimamente porsi di fronte a problemi di riorganizzazione strutturale.

La ragione di questa separazione delle due attività deriva dal fatto che, come gli onorevoli senatori sanno, a me nell'entrare al Governo è stato attribuito precipuamente il compito di una indagine preliminare sugli enti economici controllati dallo Stato. Ho dedicato la maggior parte del mio lavoro a questi accertamenti e ho consegnato le conclusioni dell'inchiesta in due specifiche relazioni che ho sottoposto al Consiglio dei ministri, e il cui esame specifico dal Consiglio dei ministri è stato demandato ad apposito Comitato. Con queste due relazioni ho cercato di portare a conclusione il compito che mi era stato affidato e

di dare un chiarimento sostanziale sulla materia.

Sono lieto che l'ordine del giorno dell'onorevole Castagno, come le dichiarazioni del senatore Zotta e quelle della stessa Commissione di finanza, che si è lungamente occupata del problema, vengano in un certo senso incontro alle formulazioni alle quali sono arrivato nelle relazioni medesime.

Una di queste relazioni riguarda l'attuazione pratica dell'articolo 100 della Costituzione, che chiama la Corte dei conti a partecipare al controllo sugli enti cui lo Stato dà una contribuzione ordinaria. Come gli onorevoli senatori potranno notare, questa dizione è estremamente lata e coinvolge una numerosa quantità di enti cui lo Stato normalmente contribuisce.

Questo primo provvedimento aderisce alla necessità di un pretto controllo parlamentare su tutti gli enti a contributo statale e, in certo senso, soddisfa alla richiesta fatta dai due rami del Parlamento di poter entrare nella materia e accertare che uso fanno questi enti del pubblico denaro. La Corte dei conti, in virtù dell'articolo 100 della Costituzione, dovrebbe fare questo accertamento tecnico e consegnare annualmente una relazione al Parlamento perchè questo nella sua sovranità prenda le necessarie decisioni e i necessari orientamenti. Naturalmente una legge che applichi l'articolo 100 della Costituzione non riguarda solo le partecipazioni economiche dello Stato in senso stretto, quindi non solo le aziende I.R.I. e quelle del Demanio, ma una infinità di enti e di istituti i cui scopi sono i più diversi possibili: noi andiamo dai veri enti economici agli enti economici assistenziali, ad enti culturali, ad una infinità di enti educativi, a enti di previdenza.

Il mio preliminare accertamento, lo posso chiamare preliminare accertamento trattandosi di una selva infinita, mi porta a constatare l'esistenza di un migliaio di enti, senza tener conto delle ramificazioni provinciali e locali che cadono sotto l'applicazione dell'articolo 100. Nella proposta di disegno di legge da me elaborata per attuare l'articolo 100, e che è preceduta da una voluminosa relazione in cui si studiano i precedenti legislativi e le maniere con cui le diverse questioni di principio possono essere risolte, si attribuisce ad una sezione

speciale della Corte dei conti questo potere di controllo sugli enti, che debbono rimettere alla Corte dei conti medesima tutti i rendiconti e i bilanci preventivi. Si dà potere alla Corte dei conti di fare ispezioni supplementari e si obbligano tutti coloro che a qualunque titolo rappresentano lo Stato in questi enti di rimettere alla Corte dei conti le copie dei loro verbali di accertamento, di modo che la Corte dei conti possa esser tenuta al corrente di quanto avviene.

Vi è un punto sul quale il Governo e il Parlamento dovranno prendere una definitiva decisione: ed è il carattere interno o esterno da attribuire a questo controllo della Corte dei conti. A mio giudizio, mentre i rappresentanti delle amministrazioni statali (lascio impregiudicata la questione se si debba trattare di funzionari o meno) possono partecipare ai Consigli di amministrazione o ai Collegi sindacali degli enti, la Corte dei conti dovrebbe rimanere estranea a questa partecipazione, sicchè il giudizio della Corte possa sempre essere un giudizio obiettivo, non entrando essa mai in problemi di amministrazione e non assumendo quindi corresponsabilità in tale campo, e in maniera altresì che il Parlamento possa essere sicuro di avere un giudizio su questi enti il più spassionato e il più distaccato possibile, estraneo a qualunque corresponsabilità nella amministrazione degli enti medesimi.

Non so se, nella discussione che faremo in seno al Comitato ministeriale ed al Parlamento, questo principio avrà accoglimento. Mi sembra di aver compreso che, al riguardo, la Corte dei conti non riterrebbe sufficiente un controllo esterno, ma vorrebbe continuare ad esercitare una forma di controllo interno, anche se indipendente dal controllo esercitato dagli organi sindacali veri e propri. Comunque, quando avremo istituito questo controllo sugli enti a contribuzione dello Stato, in maniera che il Parlamento, annualmente, sia in grado di dare il suo giudizio su ciascuno di essi e sull'uso che, del denaro pubblico, essi fanno, avremo fatto un primo importante passo sulla via della normalizzazione costituzionale di questa materia fondamentale.

Ritengo che senza una tal forma di controllo parlamentare non esista democrazia e

non possa esistere sviluppo di principi democratici. Se io avessi potuto contribuire a dare un carattere definitivo a questa materia, riterrei, per questo, di avere adempiuto ad un fondamentale dovere.

Nella citata relazione, che non so come verrà al Parlamento, ho cercato anche di arrivare ad una classificazione degli enti, talchè, in un certo senso, si possa preparare il terreno ad una schematizzazione dei tipi degli enti e dei contributi che lo Stato può dare nei diversi campi. In effetti, quando ho messo mano a questa materia, ho constatato una fioritura di strutture, di contributi, di forme di contributi tale da creare una vera confusione in materia, che, evidentemente, se dovesse perdurare, ci porterebbe a delle vere e proprie soluzioni arbitrarie in questo campo. Ho accertato anche l'esistenza di una congerie di enti e di istituti a cui non si sa dare nessun carattere e nessuna funzione, di contributi che non si sa perchè vengano erogati o che scopo abbiano nella nostra legislazione.

Ma vengo al secondo e più importante aspetto del compito a me affidato.

Che cosa, della vasta materia cui si riferisce l'articolo 100, costituisce partecipazione statale vera e propria? Questo è il secondo quesito che mi sono posto; anzi, la delimitazione della materia dell'articolo 100 è stata per me necessaria in via preliminare per poter poi, da questo più vasto quadro, estrarre la materia più direttamente economica. L'articolo 100 è una grande cornice, entro la quale stava la materia più ristretta, ma più importante delle partecipazioni economiche vere e proprie. Già nella impostazione del progetto di legge sull'articolo 100, io ho dovuto trovare la chiave tra il mondo delle partecipazioni economiche in senso stretto e il mondo delle contribuzioni statali ai vari enti; ho dovuto cioè trovare il punto di congiuntura tra le due situazioni. Il che vuol dire che, mentre l'articolo 100 prevede un controllo parlamentare generale su tutti gli enti — si tratti di enti a partecipazione statale, si tratti di enti cui si dà una volta tanto un contributo, si tratti di enti cui, per esempio, si apporta non un capitale, ma quello che si dice un fondo di dotazione, come è il caso dell'I.R.I. — per quanto riguarda le partecipazioni economiche, in

senso stretto, oltre che problemi di controllo parlamentare, si pongono problemi di riorganizzazione strutturale e di orientamenti politico-economici di grande importanza e responsabilità. E qui, onorevoli senatori, corrono problemi infiniti.

Il senatore Zotta ha accennato ad alcuni di questi, come un altro nostro collega ha accennato ad alcuni aspetti giuridici del problema ma chi ha potuto penetrare in questo mondo ha visto la complessità e la gravità delle questioni che sorgono. Si impone in primo luogo di trovare una linea di demarcazione — mi scusi il Senato se mi dilungo su questa prima parte strutturale, ma probabilmente ciò serve a sgombrare il terreno da problemi che forse non sono compresi nella materia del progetto di legge in esame — si impone, dicevo, di chiarire anzitutto la fondamentale distinzione tra gestioni dirette dello Stato, aziende autonome ed enti a personalità giuridica propria. Vi è un tipo di istituto giuridico ed economico dell'amministrazione dello Stato che è la gestione diretta; non è sempre facile però determinare quali gestioni possono essere propriamente considerate tali. Per esempio, il mio maestro senatore Paratore sa che noi abbiamo una Cassa depositi e prestiti, della quale è difficile stabilire oggi quale sia il carattere giuridico fondamentale; per me la Cassa depositi e prestiti è una gestione diretta dello Stato, ma se voi scorrete la dottrina, trovate che la definizione della Cassa depositi e prestiti oscilla da quella di una gestione diretta a quella di azienda autonoma o addirittura di istituto autonomo, il che mi pare aberrante. Comunque, vi è un punto dottrinale di discussione sul quesito se la Cassa depositi e prestiti è una gestione diretta o una azienda autonoma; gestione diretta, per esempio, come sono le terme che sono amministrate dal Demanio e hanno il carattere di gestioni rientranti direttamente nel bilancio dello Stato.

Bisogna decidere una volta tanto del carattere che ha la gestione diretta rispetto alla cosiddetta azienda autonoma, la quale azienda autonoma ha per caratteristica fondamentale di non costituire ente a personalità giuridica propria, distinta da quella dello Stato, ma di avere autonomia di gestione e bilanci preventivi

e consuntivi che si allegano al bilancio generale dello Stato. Le aziende autonome dello Stato (ferrovie, telefoni, strade, ecc.) sono ben conosciute, ma anche in questo campo non mancano posizioni assai poco definite. Così per esempio l'A.R.A.R. che cos'è? È una gestione diretta o azienda autonoma? Per esempio, la azienda forestale ha personalità giuridica, ma ha tutti i caratteri di una azienda autonoma.

In generale, quando noi andiamo ad individuare le grandi categorie, vediamo che esse vanno dalla gestione diretta all'azienda autonoma e all'ente a personalità giuridica propria. Orbene, la distinzione agli effetti della determinazione delle « partecipazioni statali » poggia sulla esistenza o meno di una personalità giuridica propria che non si confonda con la personalità giuridica dello Stato: questa è la linea di demarcazione tra gli enti autonomi e le aziende autonome. Ripeto, le aziende autonome non hanno personalità giuridica propria, ma hanno autonomia patrimoniale: l'azienda delle ferrovie è una azienda statale con autonomia patrimoniale ma in giudizio, per esempio, siede come amministrazione statale, mentre gli istituti autonomi, a cominciare dall'I.R.I., sono istituti che hanno personalità giuridica propria. Ma poichè, come detto, esiste una infinità di aziende di difficile definizione, si è dovuto anzitutto delimitare il campo in cui noi riteniamo che esista la partecipazione statale in senso proprio, senza dire che nel campo delle partecipazioni statali vi sono alcuni grandi istituti finanziari che sono sotto il controllo del Tesoro, ma in certo senso non hanno carattere di partecipazione vera e propria, sebbene lo Stato abbia dato un apporto ai loro fondi di dotazione. È il caso tipico dell'I.R.I. Noi non potremmo dire che l'I.R.I. è una partecipazione dello Stato. A mio giudizio l'I.R.I., anzichè una partecipazione, è un ente autonomo di gestione delle partecipazioni dello Stato.

Come vedete, onorevoli senatori, la materia si presta anche ad eleganti dissertazioni e certamente quando verrà all'esame del Parlamento dovrà portare il Parlamento stesso ad individuare certe strutture fondamentali ed a mettere ordine in una materia che è stata ordinata, caso per caso, con criteri assolutamen-

te occasionali. D'altra parte dal punto di vista e del controllo parlamentare e della saggia amministrazione voi sapete quali conseguenze importa il fatto che un ente sia una vera e propria gestione diretta dello Stato, un'azienda autonoma o un ente a personalità giuridica distinta. L'azienda autonoma, ad esempio, è legata ad un bilancio preventivo anche se il bilancio dell'azienda autonoma non sia incorporato nel bilancio dello Stato ma sia allegato al bilancio stesso.

MANCINI. La Cassa depositi e prestiti dove figura?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. La Cassa depositi e prestiti, onorevole Mancini, che poi presenta anch'essa il bilancio al Parlamento ma solo in via consuntiva, figura in alcune voci del bilancio del Tesoro, come figurano le « Terme », intendendosi che il controllo patrimoniale avvenga tutto nell'ambito del bilancio dello Stato. Comunque, onorevole Mancini, quando vedremo, ripeto, da vicino questi problemi e discuteremo in proposito avremo da sistemare non soltanto le partecipazioni economiche dello Stato in enti a personalità distinta, ma tutto il campo delle aziende autonome e delle gestioni dirette e dovremo definirne con criteri generali — secondo me è un principio di buona amministrazione — il carattere. Dovremo ad un certo punto dire: la azienda autonoma dello Stato ha questi caratteri, il suo bilancio è allegato al bilancio dello Stato, ha questi controlli, si presenta al Parlamento in questo modo. In quella sede dovremo stabilire che cosa è la gestione diretta. Per esempio la G.R.A. come figura? Come gestione diretta o come azienda autonoma?

PARATORE. La G.R.A. si liquida.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Questa effettivamente è la sola cosa importante che abbiamo fatto, ma se volessimo stabilire un carattere distintivo della G.R.A. non lo potremmo stabilire, perchè in questo come in molti altri casi i provvedimenti di legge costitutivi non sono stati fatti in base a principi di buona e logica amministrazione, ma per comodità; si sono presi alcuni elementi diversi e si sono, vorrei dire, appiccicati assieme. Si voleva fare una gestione diretta dello Stato; poi le si è data una certa autonomia perchè in

certi campi conveniva avere questa autonomia: insomma ci sono enti la cui ibrida configurazione è in relazione a comodità amministrative ma non a seri e responsabili ordinamenti amministrativi.

TOMMASINI. E il contribuente paga.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ora, per quanto riguarda questa seconda parte c'è un estremo interesse, io credo, a che, accanto alla riforma burocratica, si ponga questa riforma delle strutture giuridiche fondamentali di molti enti, aziende e gestioni. È un campo importante di riforme.

Per parte mia, nell'individuare e dare un carattere alla partecipazione economica dello Stato, ne ho dovuto rilevare in certo senso il carattere formalmente privatistico. Non vorrei allarmare il senatore Grisolia parlando di carattere formalmente privatistico; si capisce che un ente qualunque in cui lo Stato partecipa ha una finalità pubblica, perchè altrimenti non si capirebbe perchè lo Stato vi partecipi: però il carattere formale per individuare la partecipazione è privatistico, cioè lo Stato ha in un ente una quota così come un privato ha una quota in un qualsiasi ente. Dico che esiste questo carattere di partecipazione privatistica, ma non tutte le partecipazioni dello Stato hanno struttura privatistica. Gli onorevoli senatori sanno che ci sono parecchie aziende a partecipazione statale che non hanno struttura di aziende private; ce ne sono, per esempio, alcune, come l'A.M.M.I., che, pur essendo aziende industriali vere e proprie, non sono costituite come società, bensì come enti pubblici veri e propri sia pure a quote, cui lo Stato partecipa. Nella seconda relazione da me redatta, onorevoli senatori, ho circoscritto il campo delle partecipazioni statali vere e proprie e naturalmente ho cercato di riordinarlo secondo gruppi, secondo settori, perchè il solo ordinamento che si può fare in questa materia è per settori; ho delineato i settori fondamentali delle partecipazioni dello Stato. Naturalmente al centro di queste partecipazioni statali sta l'I.R.I. Le finanziarie I.R.I. costituiscono veramente il nucleo fondamentale delle partecipazioni statali, ma accanto ad esse abbiamo i grandi gruppi controllati dal Demanio. Una delle caratteristiche fondamentali,

onorevoli senatori, in questa materia è che oggi noi abbiamo due organi di gestione delle partecipazioni statali con carattere completamente diverso, perchè mentre l'I.R.I. si può definire come un organo autonomo di gestione delle partecipazioni statali con personalità giuridica propria e con responsabilità propria, il Demanio, che è il secondo strumento di controllo delle partecipazioni, è una amministrazione statale vera e propria. Nel campo del Demanio abbiamo potuto individuare, oltre ad aziende singole come la « Cogne », dei gruppi fondamentali (che del resto i senatori conoscono): per esempio, un gruppo minerario, un gruppo petrolifero, uno cinematografico. Si capisce che la « Cogne » debba andare nell'I.R.I. perchè esiste un gruppo siderurgico notevole controllato dall'I.R.I.; ma il Demanio ha, come detto, dei gruppi veri e propri estranei all'I.R.I., come tutto il gruppo petrolifero di cui il collega Vanoni voleva fare una *holding* vera e propria.

Poi c'è il gruppo cinematografico e poi il gruppo minerario: questi sono pure fuori dell'I.R.I. Noi abbiamo dunque oggi due grosse amministrazioni (ripeto, una autonoma ed una statale) che gestiscono le partecipazioni statali. Ho cercato naturalmente di raggruppare queste partecipazioni, di censirle, di valutarne il peso e la importanza e di vedere non solo i problemi di riorganizzazione delle singole aziende nei rispettivi settori, ma anche i problemi di riorganizzazione dei settori, in maniera che la partecipazione dello Stato si presenti inquadrata, per così dire, in sette, otto grandi gruppi entro i quali possa essere operato l'opportuno coordinamento. Il Comitato, incaricato dal Consiglio dei ministri di studiare questa relazione, alla fine dovrà decidere quale debba essere l'Ente di gestione; ed ecco come l'ordine del giorno del senatore Castagno trova già soddisfazione nella relazione stessa, in quanto in essa si pone il problema di quale debba essere l'Ente di gestione. Si suggeriscono le diverse vie: quella della gestione diretta, della costituzione cioè di un grande Demanio, nel qual caso si arriva al vero e proprio Ministero delle partecipazioni statali o quello della gestione autonoma. Io in verità escluderei la gestione diretta, poichè

ucciderebbe l'I.R.I. e perchè un Ministero delle partecipazioni statali diventerebbe fatalmente un pesante organismo burocratico da porci su una strada di cui non vediamo i limiti possibili. Amerei invece il suggerimento contenuto nella proposta del senatore Castagno della gestione autonoma delle partecipazioni statali così da avere un grande organo responsabile del coordinamento tecnico ed amministrativo delle partecipazioni medesime.

Nella relazione ho cercato di assicurare la possibilità di avere un'unità di gestione tecnico-amministrativa. Rimane la parte politica che giustamente è stata presente nella discussione di questo e dell'altro ramo del Parlamento. Quando abbiamo dato l'unità di gestione tecnico-amministrativa ad un complesso di aziende che rappresentano la parte fondamentale della nostra economia, anche se non si tratta di una vera e propria nazionalizzazione, si pone ancora il problema della responsabilità politica. In questo campo io credo che occorra fare un passo definitivo, con l'attribuzione ad un Ministro, e ad uno solo, della responsabilità politica relativa a tutte le partecipazioni statali, preferibilmente ad un Ministro che non abbia una vera e propria amministrazione, ma disponga di una semplice segreteria tecnica. Di ciò si discuterà in Parlamento quando si tratterà il problema della riforma dell'amministrazione della Presidenza del Consiglio. Anticipando un punto essenziale di questa discussione, io mi domando: questo Ministro, se non ha amministrazione propria di che cosa riferisce in sede di preventivo? Evidentemente non sul bilancio preventivo di enti come l'I.R.I., che tale preventivo non possono fare. Potrà però riferire sui programmi. Nella discussione del bilancio del Tesoro o dei bilanci finanziari, ad un certo momento questo Ministro riferirà su gli sviluppi dei programmi degli investimenti di tutte le aziende dello Stato per l'esercizio che si dovrà svolgere. In sede consuntiva invece il Ministro potrà riferire sull'andamento del bilancio, cioè presenterà i consuntivi e accetterà una discussione sui bilanci fornendo tutti i relativi elementi di giudizio raccolti durante l'anno nell'esplicazione del suo mandato. Comunque, più che pensare a una grossa amministrazione che si aggiungerebbe alle Amministrazioni dello Stato già esistenti e il cui fun-

zionamento è così difficile, bisogna pensare a un organo politico estremamente responsabile davanti al Parlamento ma i cui organi di controllo siano agilissimi, cioè che si preoccupi di dare e di controllare gli indirizzi economici, gli sviluppi programmatici e strutturali; ma non entri nel controllo minuto degli atti di questi enti perchè altrimenti si stabilirebbe una confusione, fra controllo politico e controllo amministrativo, che potrebbe essere pericolosa.

Ho voluto premettere — e mi scuso ancora se ho approfittato della cortesia dei senatori — questi rapidi cenni sul contenuto delle due relazioni perchè mi pare che vadano incontro alla preoccupazione che il Senato ha manifestato sul riordinamento strutturale delle partecipazioni statali, sulla formazione dei Consigli di amministrazione e dei Collegi sindacali. Ho però l'impressione che se volessimo risolvere problemi di questo genere, in sede di discussione sull'I.R.I., adatteremmo delle soluzioni che potrebbero non inquadrarsi in una visione organica della complessa materia.

Pregherei pertanto gli onorevoli senatori di avere un po' di pazienza e di far valere queste loro preoccupazioni al momento in cui la discussione si potrà fare su una base più vasta, in modo che, dopo aver incasellato le varie proposte in un ordine razionale, possano essere presi degli orientamenti definitivi. Prendendo le decisioni prima — non vorrei essere scortese con i presentatori di ordini del giorno particolari — cioè se accettassi gli ordini del giorno, potrei pregiudicare un problema che va affrontato in tutte le sue parti.

NOBILI. Ma ci sono provvedimenti interinali che non pregiudicherebbero niente.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Vedremo, senatore Nobili. Ho voluto dire che se si trattasse di orientamenti strutturali mi troverei imbarazzato. Le vostre osservazioni, onorevoli senatori, debbono semmai indurre il Governo ad affrontare i lavori ed a presentare immediatamente le conclusioni e le relazioni, le lunghe relazioni che hanno costituito oggetto del mio lavoro. I problemi di carattere generale, nei limiti delle possibilità e del tempo che ho avuto a disposizione, sono stati affrontati. In particolare il problema dell'inserimento nell'economia generale del Paese e nella struttura dello Stato delle aziende sta-

tali. Si tratterà soltanto per il Governo e per il Parlamento di adottare le soluzioni definitive.

Se tutto l'aspetto strutturale generale delle partecipazioni vuole un esame approfondito nel momento in cui si tratterà di riordinare la materia, è chiaro che la presentazione del provvedimento sull'aumento del fondo di dotazione dell'I.R.I. doveva riferirsi ad un più limitato campo. Credo che la relazione ministeriale e la migliore relazione della Commissione siano state esaurienti e precise: il fondo di dotazione dovrà servire ad aiutare lo sviluppo degli investimenti e dell'attività dell'I.R.I. È naturale che la parte più importante di tale sviluppo si avrà nel tempo.

Gli onorevoli senatori hanno visto che la relazione ministeriale ha dato cifre di investimenti per settori e situazioni finanziarie dell'I.R.I., nel loro sviluppo dinamico e cronologico. Abbiamo cercato per la prima volta di andare a fondo nella materia. Signori, vi chiediamo sessanta miliardi che si aggiungono all'attuale fondo di dotazione. Questi sessanta miliardi si inquadrano nella situazione patrimoniale finanziaria dell'Istituto che è quella che risulta dalle tabelle riportate nella relazione al progetto di legge.

Io ho il piacere di considerare che alcune osservazioni fatte all'I.R.I. in materia di presentazione dei suoi dati, alcune osservazioni fatte per fornire al Parlamento gli elementi base e lo sviluppo degli investimenti dell'I.R.I. hanno servito a modificare in qualche punto la relazione dell'I.R.I. Ho il piacere di notare che quest'anno nella relazione dell'I.R.I. si è distinto tra finanziamenti e partecipazioni, mentre nella relazione precedente l'I.R.I. portava una voce complessiva. Fu proprio nella lunga discussione che abbiamo avuto sulla presentazione del progetto di legge di aumento del fondo che ho chiesto all'I.R.I. di distinguere le partecipazioni dai finanziamenti, perchè sono due voci che hanno valore diverso e dal punto di vista della responsabilità dell'I.R.I. e delle aziende controllate dall'I.R.I., e che forniscono diversi elementi per l'apprezzamento della situazione.

Debbo dire che, avendo presentato il programma dell'I.R.I. all'inizio del 1950, quasi come preventivo di quello che l'I.R.I. avrebbe

dovuto fare, ho visto che il bilancio dell'I.R.I. del 1950 ci dà la possibilità di stabilire se le nostre previsioni si sono realizzate e di quanto non si siano realizzate. In verità nei dati che noi abbiamo fornito al Senato, nella relazione ministeriale, noi prevedevamo, per il 1950, con qualche slittamento nel 1951, un investimento in impianti pari a 123 miliardi. Il consuntivo 1950 dell'I.R.I. ci dice che il gruppo ha investito durante l'anno 113 miliardi. Queste cifre possono tranquillizzare gli onorevoli senatori circa lo sviluppo dell'azione dell'I.R.I. Lo scarto tra le previsioni contenute nella relazione al provvedimento e le realizzazioni di investimenti effettivi, è uno scarto di appena dieci miliardi. Gli onorevoli senatori possono vedere che mentre preventivavamo 33 miliardi per la siderurgia, ne abbiamo effettivamente investiti 23, per difficoltà d'ordine finanziario ed anche per alcune difficoltà di ordine tecnico. Nella meccanica 9 invece dei 15 previsti; nell'elettricità, invece di 37, 38 miliardi; nei telefoni, invece di 9, 13; nella navigazione abbiamo investito 25 miliardi, come esattamente avevamo previsto. Nei settori vari, siamo rimasti intorno ai quattro miliardi.

È interessante vedere poi come in consuntivo si sia comportata la voce perdite. Noi, nei dati che abbiamo presentato, prevedevamo, per il 1950, una perdita delle aziende I.R.I. di 10 miliardi. Questa perdita è salita a 15 miliardi, di cui oltre 10 li dobbiamo imputare ai cantieri, e 5 alle altre aziende del gruppo meccanico.

Abbiamo preventivato un aumento circolante delle aziende I.R.I. di 7 miliardi; per le difficoltà finanziarie in cui si trova l'I.R.I., questo aumento di circolante è stato ridotto. In totale, quindi, il fabbisogno finanziario, che noi avevamo previsto in 140 miliardi, l'abbiamo soddisfatto per almeno 128 miliardi.

È importante, onorevoli senatori, che noi abbiamo modo di abituarci a vedere i bilanci nel loro sviluppo, controllarli in quelli che sono i dati essenziali. È interessante notare che, mentre noi prevedevamo che le aziende dell'I.R.I. avrebbero potuto coprire con autofinanziamenti e ricorso diretto al mercato 80 miliardi, queste fonti di finanziamento, congiuntamente, hanno fornito in effetti 97,5 miliardi proprio per la

difficoltà in cui l'I.R.I. si trovava. Il fatto cioè che l'I.R.I. non ha potuto ottenere l'aumento del suo fondo di dotazione immediatamente, ha indotto le aziende a trarre fuori tutte le loro disponibilità per sviluppare i loro programmi e a ricorrere in maggior misura al credito diretto. Anche alcuni fondi delle aziende che erano presso l'I.R.I. come tesoreria, data la difficoltà in cui l'Istituto è venuto a trovarsi in materia finanziaria, sono stati riassorbiti dalle aziende e investiti direttamente in espansioni produttive.

L'aumento del ricorso a fonti di finanziamento diretto è stato importante ad esempio nel ramo elettrico ed in quello telefonico, ma soprattutto nel ramo armatoriale, dove l'importo complessivo dei finanziamenti E.R.P. (Trieste) e dei mezzi forniti dal mercato interno (I.M.I.) ha raggiunto i 17,7 miliardi contro i 6 previsti.

Malgrado i ritardati arrivi di macchinario americano registrati per alcuni settori, abbiamo avuto anche uno sviluppo notevole dei finanziamenti E.R.P. Questi, assieme allo stanziamento per la siderurgia sul fondo lire, han fornito alle aziende I.R.I. circa 37 miliardi, senza contare l'importo del macchinario E.R.P. ricevuto dalle aziende in cui l'I.R.I. è in minoranza (S.M.E. e « Trentina »). Mediante questi aiuti americani si son potuti finanziare perfezionamenti tecnici e ammodernamenti di impianti.

Il ricorso all'I.R.I. — ed ecco il dato importante — che era preventivato in 60 miliardi è potuto discendere a 31 miliardi. Tutto il sistema ha avuto naturalmente una grande tensione finanziaria, ma, si noti, per poter dare soddisfazione ai suoi programmi di investimento; quindi, quando gli onorevoli senatori mostrano qualche dubbio sull'impiego di questi 60 miliardi di lire, io devo dire che per quanto riguarda il 1950 il sistema I.R.I. ha potuto fare pienamente fronte alle necessità della propria espansione produttiva, e, direi quasi, ha potuto anche affrontare una situazione che in molti momenti ci è parsa estremamente tesa. Come ripeto, il ricorso all'I.R.I. dai 60 miliardi preventivati per l'anno è sceso a 31 miliardi: e poichè i 60 miliardi dovevano essere forniti con l'aumento del fondo di dotazione,

ciò significa che l'I.R.I. si è procurato invece 31 miliardi sul mercato con mezzi bancari o con mezzi vari. È interessante notare come l'I.R.I. si sia procurati questi 31 miliardi. L'I.R.I. ha potuto collocare obbligazioni per 6,2 miliardi e ha aumentato il suo credito a breve, cioè la sua esposizione verso le banche, di 23 miliardi . . .

CASTAGNO. Questo è il grave! Il credito è a breve o a lunga scadenza?

LA MALFA, *Ministro del commercio con commercio*. È un credito a breve presso le banche. L'esposizione dell'I.R.I. verso le banche è aumentata di 23 miliardi, ma basta, onorevole Castagno, che il provvedimento entri in attuazione, e noi vedremo immediatamente discendere l'esposizione a breve. L'I.R.I. ha eseguito i suoi programmi di investimento ed ha adempiuto ai suoi obblighi attraverso il ricorso al credito bancario, in attesa che il provvedimento fosse perfezionato; quando ciò sarà avvenuto l'I.R.I. attingerà dall'aumento del fondo di dotazione i mezzi necessari per restituire le anticipazioni alle banche, e quindi troverà una migliore sistemazione finanziaria.

CASTAGNO. Allora non è un autofinanziamento. È semplicemente un prefinanziamento.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Castagno, mi pare che lei stia facendo una confusione. Io ho parlato di autofinanziamenti delle aziende controllate dall'I.R.I., non dell'I.R.I. Ho detto che le aziende controllate dall'I.R.I., che dovevano far ricorso all'I.R.I. per le loro necessità di finanziamento, hanno spremuto dalle loro tesorerie e dalle loro disponibilità una parte notevole dei mezzi occorrenti per attuare gli investimenti.

CASTAGNO. Attraverso questi impegni bancari?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. No! Siccome l'I.R.I. doveva dare, secondo i preventivi, 60 miliardi e ne ha potuti dare soltanto poco più della metà, al mancato afflusso dell'altra metà le aziende hanno fatto fronte, come abbiamo visto, sia utilizzando proprie disponibilità in misura maggiore del previsto, che facendo un maggior ricorso diretto al mercato; esse hanno in tal modo potuto evitare di ridurre l'ammontare degli investimenti effettuati nell'anno rispetto al previsto.

Per i 31 miliardi forniti dall'I.R.I. alle aziende, l'Istituto ha invece provveduto fondamentalmente attraverso al sistema bancario (per 23 miliardi) ed in minor misura mediante il collocamento di obbligazioni. Ciò è avvenuto naturalmente in vista di quei 60 miliardi di aumento del fondo di dotazione che, una volta che siano entrati nell'I.R.I., attenueranno la esposizione di questo verso le banche: andiamo quindi verso un alleggerimento della situazione finanziaria dell'I.R.I.

E poichè da un anno in qua o da qualche anno la situazione finanziaria dell'I.R.I. si è andata normalizzando, nel senso che alla maggiore richiesta finanziaria corrisponde un'estensione dei programmi produttivi, questo dovrebbe tranquillizzare il senatore Piscitelli. Quando si tratta di estensione di programmi produttivi non possiamo lesinare i mezzi all'I.R.I. Se noi infatti vogliamo conservare determinate partecipazioni in aziende e se queste richiedono un'espansione dei programmi produttivi, noi dobbiamo fornire all'I.R.I. i mezzi necessari per partecipare a tale espansione produttiva, altrimenti diminuiremmo l'importanza di queste partecipazioni e le ridurremmo nel tempo a nulla. Finchè si tratta di partecipazioni in imprese in espansione, dobbiamo appoggiare questo sviluppo. Quando avremo normalizzato la situazione dell'I.R.I. noi facciamo conto — e questa dovrà essere la normalità dell'avvenire — di poter attingere al mercato obbligazionario i mezzi per l'espansione del sistema I.R.I.; sempre però entro certi limiti, perchè finchè lo Stato è azionista ha gli stessi obblighi degli azionisti privati.

Dicevo che da qualche anno la situazione dell'I.R.I. dal punto di vista della sua normalità finanziaria migliora. Io però devo dire che, per quanto riguarda il passato, la situazione non è stata così tranquilla. Nella relazione I.R.I. di quest'anno, onorevoli senatori, l'I.R.I. porta nella situazione patrimoniale 11 miliardi di perdite, anche queste per la prima volta.

E che cosa vuol dire 11 miliardi di perdite nella situazione patrimoniale? Vuol dire che l'I.R.I. ha dovuto svalutare per uguale ammontare il suo patrimonio, dopo avere assorbito i fondi di riserva per svalutazioni e accantonamenti vari. Ha dovuto svalutare le sue partecipazioni per presentare una situazione reale

nel suo bilancio. Questi 11 miliardi rappresentano il corrispettivo delle perdite che l'I.R.I. subisce in alcuni settori, specialmente nel settore meccanico (e questo può interessare l'onorevole Roveda).

La verità è che se riandiamo alla storia dell'I.R.I. negli anni passati, vediamo che la sua situazione è gradualmente peggiorata in ragione delle difficoltà che ha incontrato nel campo meccanico e delle gravissime perdite che tutto il complesso meccanico ha determinato sull'I.R.I. Abbiamo avuto miliardi e miliardi di perdite. Nella relazione di quest'anno l'I.R.I. avanza l'idea che per ammortizzare questi 10 miliardi di perdite lo Stato riconsideri il problema dell'anticipazione dei 15 miliardi che il Tesoro fece nel 1947 proprio per le necessità del ramo meccanico. Ma se osserviamo gli investimenti dell'I.R.I. nel ramo meccanico, che raggiungono oggi gli 85 miliardi, ed esaminiamo se questa esposizione può avere una possibilità di rientro, forse noi — ed è questa la riserva che ho il dovere, per franchezza, di fare al Parlamento — forse noi non potremo limitarci, come suggeriva la relazione, a svalutare il fondo di dotazione fornito dallo Stato di dieci miliardi, ma dovremo svalutarlo per una cifra maggiore.

E qui si giunge al problema di fondo che gli onorevoli senatori hanno affrontato dall'una e dall'altra parte di questa Aula. Che cosa è questo sistema I.R.I. e che proporzione gli dobbiamo dare e come lo dobbiamo amministrare?

Mi permetta il senatore Roveda di sbarazzarmi subito della sua opposizione. Il senatore Roveda, che si occupa di industrie metalmeccaniche, ha fatto naturalmente un attacco a fondo, ma egli conosce da tempo la mia opinione in proposito. Intendo parlare non solo del ramo meccanico delle industrie I.R.I., ma di tutta l'industria meccanica italiana; e del suo stato generale di disordine faccio responsabile proprio la Confederazione alla quale il senatore Roveda appartiene. La sua posizione di attacco, a mio giudizio, non è accettabile. Ho espresso sempre e chiaramente questa opinione: se c'è un ramo che deve alla politica della Confederazione generale italiana del lavoro la sua inefficienza attuale è il ramo metalmeccanico. Il senatore Roveda vuole rovesciare su di noi, sul Governo questa responsabilità; io dico che egli

si deve prendere la sua grave responsabilità: la Confederazione generale italiana del lavoro non ha fatto nulla per aiutare a risolvere il problema dell'industria meccanica in maniera seria ed efficiente.

ROVEDA. Ci dica lei che cosa ha fatto il Governo per eliminare la disoccupazione!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Dico di più: il senatore Roveda ha accusato il Governo di vedere questi problemi in via contingente, uno per uno, senza una impostazione di principio e ci ha accusato di fare una politica sindacale di 50 anni fa. Certamente, se la politica sindacale fatta dal senatore Roveda ha uno scopo politico, essa è una politica ben fatta, perchè, nel creare la dissoluzione di un ramo di industria e quindi nel creare una situazione estremamente grave, la Confederazione generale italiana del lavoro è stata magnificamente abile; ma se la preoccupazione della Confederazione generale italiana del lavoro era di contribuire al risanamento industriale, debbo dire che la politica del senatore Roveda non è vecchia di 50 anni, ma è una politica sindacale che nessun sindacato serio potrebbe concepire, è una politica sindacale che non solo non è nell'interesse dei lavoratori, ma porta alla disoccupazione dei lavoratori. E sono quattro anni che questo problema si trascina e se vi è una responsabilità dei governi è di aver seguito la Confederazione generale italiana del lavoro su di una via che conduce al suicidio dell'industria meccanica.

ROVEDA. Tirate allora fuori un programma e dite seriamente quello che volete fare! (*Interruzioni dalla sinistra e commenti*). Tirate fuori un programma e discutiamolo in Parlamento!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. È tanto vero quanto ho detto che in definitiva, di questo disagio dell'industria meccanica si può addossare la responsabilità all'I.R.I. fino ad un certo punto. Non voglio assolvere l'I.R.I. dalle sue responsabilità: ci sono state gravi perdite nella parte di questo settore da esso controllata. Ma che non si tratti solo di un problema di responsabilità dell'I.R.I. si ricava dal fatto che questa situazione investe tutto il ramo metalmeccanico, anche le aziende private, ed oggi sta investendo delle aziende,

delle industrie di vecchia tradizione, come per esempio la « Savigliano ».

CASTAGNO. È delittuoso quello che fa l'ingegnere Tedeschi! Io la conosco la questione!

PRESIDENTE. Senatore Castagno, la prego di non interrompere.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Quando, come in questo caso, si tratta dell'I.R.I. ci dite che dobbiamo mettere in galera tutti i dirigenti e i responsabili; quando si parla delle aziende private si dice che bisogna metterne in galera i dirigenti e i responsabili; quando si parla del F.I.M. si dice che bisogna metterne in galera i dirigenti e responsabili!

ROVEDA. Solo i lavoratori vanno in galera.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Diventa un sistema assai semplice quello di accollare ogni responsabilità ai dirigenti quando tutto il ramo si trova in questa crisi e noi non siamo in grado, neanche attraverso la Confederazione generale italiana del lavoro, di trovare la soluzione del problema.

Il senatore Roveda dichiara qui che l'ingegnere Pacchiarini avrebbe il quindici per cento delle azioni della O.T.O.-Melara. È assolutamente infondato! Il fatto che noi vogliamo liquidare questa azienda a favore di privati non è assolutamente vero. Egli sa benissimo che il Governo non ha ceduto nessuna azienda di questo gruppo a privati. La verità è che il senatore Roveda difende una situazione senza riconoscere che bisogna vedere tutto il ramo nel suo insieme; ogni volta difende una causa senza vederne i riflessi sulle altre situazioni. Non è affatto vero che l'I.R.I. sia diventato un istituto di liquidazione, perchè il senatore Roveda sa che l'occupazione operaia nei complessi I.R.I. è ancora superiore a quella dell'anteguerra. Egli sa che questa occupazione ha avuto uno sviluppo notevolissimo durante la guerra in relazione alla politica del riarmo e che questa espansione non poteva essere continuata nel periodo di pace. Bisognava quindi ridimensionare le aziende adattandole alle esigenze della vita del Paese. Non avere fatto questo ridimensionamento in tempo per la « Breda » è stata una delle ragioni dell'affossamento della « Breda ». Così pure non aver fatto in tempo il ridimensionamento delle « Reggiane » è una delle ragioni dell'affossamento delle « Reggia-

ne ». È facile dire che tutta la responsabilità è del Governo. Bisogna invece che il senatore Roveda condivida questa responsabilità.

ROVEDA. Dimostri che non c'è lavoro in Italia.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Per quanto riguarda la ricostruzione ferroviaria, per esempio, il senatore Roveda sa che qualche anno fa il parco carri merci era tutto nei depositi, non circolavano più i carri merci. Egli sa che gli Enti di riforma hanno un programma di acquisto di trattori, ma che questi trattori sono in numero insufficiente rispetto alla potenzialità dell'industria. Non si può evidentemente dare un'espansione al nostro mercato di prodotti meccanici in modo da mantenerlo tutto in piedi. Si trattava di impedire che aziende di più vecchia tradizione finissero con l'esser coinvolte in una crisi proprio per voler mantenere anche strutture meccaniche provvisorie in piedi. Ecco perchè la polemica non possiamo continuarla qui, anche se proseguirà in sede sindacale.

Invece le due posizioni rispetto alle quali il Governo deve dire la sua opinione sono quella dell'onorevole Piscitelli e quella dell'onorevole Castagno: cosa cioè dobbiamo fare dell'I.R.I.? I meridionali trovano che il sistema I.R.I. può coinvolgere impegni finanziari notevoli da parte dello Stato e, poichè il sistema è molto sviluppato nelle regioni settentrionali e centrali, trovano che lo Stato si pone dei carichi il cui beneficio non si riflette egualmente su tutto il territorio nazionale. I senatori della sinistra approvano il provvedimento, e io me ne compiaccio, ma vanno anche più in là, tendendo a largheggiare nelle erogazioni di fondi all'I.R.I.

Fra queste due posizioni, quella dei meridionali che in base all'esperienza del passato sono molto scettici sull'utilità degli investimenti, e quella della sinistra, dobbiamo trovare il punto giusto. Il sistema I.R.I. deve essere permanente e deve avere carattere di decenza amministrativa, economica e tecnica: questo è il punto. Se i meridionali mi chiedessero la soppressione dell'I.R.I. io direi: è inconcepibile, l'I.R.I. rappresenta il nerbo della struttura economica del Paese e quando sento dire che l'I.R.I. mangia miliardi il giudizio mi sembra troppo tassativo. Del resto, visto nella sua struttura

fondamentale, l'I.R.I. ha una funzione insopprimibile. Eliminare l'I.R.I. significherebbe creare una crisi formidabile nel Paese, e oltretutto non si saprebbe cosa fare del complesso I.R.I. perchè, come sistema patrimoniale, non è inghiottibile da nessun sistema privato di economia. Si tratta dunque di trovare la giusta strada. Onorevoli senatori della sinistra, il sistema è espressione dell'intervento dello Stato e deve avere una amministrazione perfetta; solo questo giustifica la sua permanenza. Quindi quelle zone in cui il sistema I.R.I. ha inghiottito miliardi debbono essere risanate al più presto e con sistemi estremamente energici; solo così possiamo mantenere l'azione di intervento dello Stato e ritenerla un'azione fondamentale. Assumiamo cioè una responsabilità verso i cittadini circa il buon uso dei loro risparmi, e coloro che credono che ci debba essere intervento nell'economia, proprio coloro che credono a questa funzione dello Stato, devono assicurare la migliore amministrazione delle aziende dello Stato. Altrimenti il dubbio che hanno molti senatori, che qui si tratti di un sistema che risucchia milioni e butta via milioni e miliardi, questo dubbio diventerà una certezza.

Quale è il punto d'incontro tra le due posizioni, quella direi un po' liberistica di chi dice: ma insomma questo sistema è un sistema che non va, lasciamo all'iniziativa privata tutto, lo Stato faccia quello che tradizionalmente ha fatto; e quella che vuole estendere il sistema degli interventi? Bisogna trovare la giusta posizione nel fatto che le aziende I.R.I. debbono essere modello di gestione, e quindi richiamare gli enti che amministrano queste partecipazioni dello Stato all'esercizio di un alto controllo di ordine amministrativo e finanziario.

Quando l'estrema sinistra dice: che cosa fanno questi dirigenti dell'I.R.I.? che cosa fa il Governo? sbagliano. Qui c'è una distinzione fondamentale, onorevoli senatori, da fare: se abbiamo un ente come l'I.R.I. che è un ente autonomo, che ha responsabilità di gestione, il potere politico si deve guardare dall'intervenire in problemi di gestione amministrativa perchè questo sarebbe creare confusione. Crediamo nelle funzioni di un ente autonomo o non ci crediamo. Se non ci crediamo, allora lo Stato amministri direttamente. Quale è il compito del Governo? Il compito del Governo è di ordine

programmatico, non di ordine amministrativo. Non posso suggerire ai dirigenti dell'I.R.I.: mantenete gli operai, ampliate, non ampliate, aprite uno stabilimento, perchè allora sarebbe il Ministro che agirebbe e il presidente dell'I.R.I. non avrebbe nulla da fare. Vi è una distinzione fondamentale di attribuzioni che bisogna rispettare. Onorevoli senatori, noi non possiamo criticare il bilancio dell'I.R.I. a fine di anno, quando durante l'anno abbiamo indotto il presidente dell'I.R.I. ad amministrare l'I.R.I. comodamente, secondo le nostre vedute politiche, perchè allora quando il bilancio dell'I.R.I. è presentato non possiamo attribuire all'I.R.I. la responsabilità di aver perduto, ma dobbiamo riconoscere che per colpa nostra esso è stato male amministrato.

La distinzione di queste due funzioni, la funzione tecnica e la funzione politica, dev'essere una distinzione da rispettare; ecco perchè, caro senatore Roveda, molte volte non si deve andare dal Ministro a dirgli: intervenite a fare questa cosa, perchè così facendo si crea confusione di poteri e di responsabilità.

Se noi rispettiamo la distinzione delle funzioni possiamo pretendere che l'I.R.I. rientri al più presto nell'equilibrio della sua funzione e possiamo sperare che le perdite diminuiscano nel tempo, e che con il tempo cessino del tutto e si possa avere presto un bilancio I.R.I. che chiuda in utile e non un bilancio da colmare col sacrificio dei contribuenti.

Onorevoli senatori, siamo sulla via di questo risanamento, di questo proporzionamento dell'I.R.I., cioè di questo evento che io considero memorabile per il nostro Paese, della formazione di un grande istituto di amministrazione, di partecipazione statale su cui noi possiamo avere un giudizio tranquillo? Credo che siamo alla vigilia di questo; come ho detto, nel bilancio del 1950 l'I.R.I. porta ancora, per il settore meccanico, perdite per 15 miliardi. Ed è ancora questo il settore, il solo settore che ci preoccupa. E noi sappiamo benissimo qual'è la situazione dei cantieri nel nostro Paese, oltre che di alcuni rami meccanici e, se qualche preoccupazione abbiamo avuto in questi ultimi tempi, questa è stata proprio di risanare le aziende cantieristiche o, per lo meno, di poterle mettere in condizioni di avere una attività per le loro maestranze, altrimenti le perdite I.R.I.

si farebbero catastrofiche. A questo proposito, proprio per il ramo cantieri, non solo debbo avvertire che l'I.R.I. è stato autorizzato a fare determinati contratti di costruzione con la industria privata, ma anche, per quanto riguarda soprattutto i cantieri « Ansaldo », devo confermare la dichiarazione che ha fatto l'onorevole De Gasperi a Genova: noi costruiremo a Genova la nave di 25.000 tonnellate. Devo dichiarare che questa costruzione importa un notevole sacrificio da parte dello Stato, e confesso che siamo stati estremamente perplessi per molto tempo, circa questa costruzione. Tuttavia, proprio per la considerazione di tutti quegli aspetti di cui i colleghi dell'estrema sinistra si preoccupano, e in particolare di quello dell'occupazione operaia che i colleghi della deputazione di Genova prospettano, considerando cioè quella che è la situazione dei cantieri di Genova, lo Stato si sottopone a questo sacrificio. I provvedimenti per il contributo dello Stato sono già stati presentati al Parlamento. (*Intervuzione del senatore Paratore*). Troveremo anche i finanziamenti supplementari per l'I.R.I. Devo dire però che siamo stati proprio noi ad imporre all'I.R.I. — proprio per quelle considerazioni sociali di cui il Parlamento tiene giustamente conto — siamo stati noi a pregare l'I.R.I. di fare ancora questo sforzo. Naturalmente, quando andremo a fare i conti, la parte che spetterà a noi spetterà a noi e non all'I.R.I. Su questo, ripeto, dobbiamo essere chiari.

Sul problema che ha interessato molti senatori, quello del Mezzogiorno, devo dire che ci sono state anche qui direttive precise di Governo. Gli onorevoli senatori sanno che in via di fatto, in attesa che il provvedimento sulla riorganizzazione delle partecipazioni dello Stato consenta un disciplinamento definitivo della materia, in via di fatto un Comitato di ministri per l'I.R.I. funziona, si riunisce periodicamente, esamina periodicamente i problemi dell'I.R.I. In virtù di questa proficua collaborazione risulta più chiaro quello che si può fare in questo campo, come orientamento, come disciplinamento della materia I.R.I. Il problema del Mezzogiorno ha attirato moltissimo l'attenzione di questo Comitato; l'ha attirata soprattutto dal punto di vista della riorganizzazione del gruppo industriale meridionale. Devo dire anzi che, come direttive di Governo, si è detto all'I.R.I.

non solo di preoccuparsi del coordinamento delle aziende I.R.I. nel Mezzogiorno, ma di preoccuparsi anche delle aziende che non sono oggi nel sistema I.R.I., ma che sono un poco nel sistema F.I.M., cioè in un sistema collaterale; in maniera che aziende I.R.I. e aziende F.I.M. raggiungano una omogeneità di struttura che ne consenta il potenziamento, proprio ai fini della industria meridionale.

Ricordo che l'I.R.I. non solo ha creato e rimodernato il grande complesso siderurgico di Bagnoli, non solo ha riattrezzato gli stabilimenti di Pomigliano e di Pozzuoli, non solo — e su questo il mio giudizio è molto riservato — è andato al di là, fino a creare un nuovo stabilimento per costruzioni ferroviarie e aeronautiche, l'Aerfer-Off di Pomigliano, ma sta sviluppando altre iniziative, come, ad esempio, nel campo della costruzione dei tubi saldati; si creerà inoltre una grossa fabbrica di cemento e sono in programma iniziative in altri rami industriali. In sede di comitato, noi abbiamo proprio insistito perchè l'I.R.I. si facesse centro della riorganizzazione economica e industriale di Napoli ed attirasse a sé anche aziende fuori del sistema I.R.I., che possono completare la razionalizzazione dell'industria napoletana. Quindi, quella parte degli ordini del giorno dei senatori che richiamano il Governo e l'I.R.I. alla necessità di guardare più profondamente ai problemi industriali di Napoli ha la mia perfetta accettazione. Sono in dissenso — il presidente della Commissione finanze e tesoro non è d'accordo con me e mi guarda arcignamente — sul fatto che per fare questa opera di riorganizzazione noi dobbiamo creare un ufficio: non sono molto favorevole agli uffici, specie per risolvere problemi di questo genere. La creazione di un ufficio dell'I.R.I. a Napoli potrà, secondo me, dare impiego ad un certo numero di persone, ma che contribuisca ad accentuare la risoluzione dei problemi industriali dell'I.R.I., non lo credo.

Mi sia consentito, onorevoli senatori, di attribuire all'I.R.I., come chiusura di questo mio discorso, un merito fondamentale. Fra tanti guai che ha avuto, critiche, attacchi e incomprensioni, l'I.R.I. ha avuto il merito di avere mantenuto una struttura tecnica ed amministrativa la più leggera possibile. Noi possiamo accusare l'I.R.I. di qualsiasi colpa; ma di avere

creato eserciti di funzionari, di avere costituito dei quadri immensi, di essersi convertito in una grande amministrazione, no. Con pochissimo personale, l'I.R.I. è riuscito ad amministrare un notevole patrimonio. Ecco perchè, in virtù di questo precedente, io proprio preghe- rei il senatore Paratore e i colleghi di pre- tendere da noi il riordinamento e la riorganizza- zione delle industrie napoletane dell'I.R.I. e l'espansione dei programmi dell'I.R.I. nel Mez- zogiorno, ma di non contentarsi di un ufficio, che creerebbe difficoltà all'I.R.I. e darebbe al problema una soluzione più apparente che so- stanziale. Comunque, ne discuteremo in sede di emendamenti.

Onorevoli senatori, io mi auguro che a questa prima discussione sull'I.R.I. ne se- guano molte altre e che ogni volta noi possia- mo ampliare le nostre considerazioni e i nostri controlli, non solo sull'I.R.I. ma anche sulle altre partecipazioni dello Stato, le quali, a mio giudizio, devono essere sottoposte, nel loro funzio- namento e nel loro sviluppo, al controllo del Parlamento.

Credo che, quando avremo risolto il proble- ma del Ministro responsabile dinanzi al Par- lamento di questa grande istituzione economica dello Stato, avremo fatto un notevole progres- so. Credo meno che sia necessaria una Commis- sione parlamentare di controllo. Ho l'impres- sione che il Parlamento debba chiedere ai Mi- nistri di rispondere della amministrazione e sol- tanto ai Ministri, non ingerirsi direttamente in fatti amministrativi, perchè mi pare che que- sto finisca col creare confusione di poteri. Spe- ro cioè che sia possibile ogni anno in via pre- ventiva illustrare i programmi di sviluppo nel campo delle aziende statali e, in via consuntiva, esporre i risultati dell'azione svolta in modo che il Parlamento sia in condizione di valutare quello che seriamente si è fatto e di criticare quello che non si è fatto e accertare le respon- sabilità relative.

Sono d'accordo con l'onorevole Zotta che que- sto campo delle partecipazioni statali è ormai inscindibilmente legato alle attività dello Stato e direi che, tener fuori del controllo del Parla- mento questo campo di attività, è un non senso. Sono d'accordo con quei colleghi che hanno fatto questo rilievo. Esaminare il bilancio dello Sta- to, di ogni singola amministrazione, anche di

un'amministrazione che ha speso per un mi- lardo, e non esaminare tutto il complesso degli investimenti del sistema delle partecipazioni statali significa veramente chiudere gli occhi ad una realtà che si impone ogni giorno. Quindi penso che, accanto al bilancio dello Stato, ci debba essere un esame preventivo di tutto quel- lo che lo Stato fa attraverso le sue partecipa- zioni. Mi auguro che questo primo provvedi- mento possa essere di introduzione ad un più vasto esame da parte del Parlamento in que- sto campo. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione a dare il suo avviso sui cinque ordini del giorno presentati.

PARATORE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Zotta ed altri, come ha già detto il Ministro, la Commissione accetta l'ordine del giorno come raccomandazione puramente e semplicemente. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Castagno ed altri la Commissione è d'accordo con quanto ha detto il Ministro. Quando sarà presentato un disegno di legge riguardante tutte le partecipazioni statali, lo onorevole Castagno potrà discutere sull'argo- mento oggetto dell'ordine del giorno. Credo che le dichiarazioni del Ministro siano suffi- cienti per renderlo tranquillo in questo senso. Circa l'ordine del giorno del senatore Nobili è bene che l'onorevole Nobili sappia che an- che su questo punto la discussione è rinviata a quando sarà presentato il provvedimento su tutte le partecipazioni industriali dello Sta- to. La legge intanto vigente sulle partecipa- zioni dell'I.R.I., mentre dà facoltà al Consi- glio di amministrazione, quando si tratta di partecipazioni di maggioranza, di operare tra- sferimenti e alienazioni, stabilisce che le alie- nazioni stesse non sono possibili senza delibe- razione del Consiglio dei ministri. D'altra par- te io credo che in sede di discussione del prov- vedimento generale sarà facile mettere a po- sto anche questo settore che interessa l'ono- revole Nobili, per cui ritengo che egli possa ritenersi tranquillo nel senso che le parteci- pazioni più importanti per l'economia nazio- nale dell'I.R.I. non saranno alienate.

Io questa preoccupazione del senatore Nobi- li non l'ho assolutamente per conto mio personale.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Cerulli Irelli, che non è stato svolto.

PARATORE. Anche questo può essere accettato come raccomandazione. Probabilmente il Ministro competente se ne potrà occupare raccomandando alla Direzione dell'I.R.I. il problema del Vomano.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Grisolia, mi pare che su questo punto al collega Grisolia abbia risposto il Ministro. È un argomento che va al di là del provvedimento che riguarda le partecipazioni. Vorrei dire al collega Grisolia che proprio l'I.R.I. è stata antesignana della partecipazione del Governo nelle aziende dei lavoratori. Questo non bisogna dimenticarlo!

GRISOLIA. Ma adesso si sono fatti dei passi indietro!

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del commercio con l'estero ad esprimere l'avviso del Governo sugli ordini del giorno.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Presidente, come ripeto, pregherei gli onorevoli senatori che presentano problemi di carattere strutturale di rinviarli alla discussione generale che si farà sulle partecipazioni dello Stato; così per i controlli parlamentari, di cui all'ordine del giorno Zotta, è difficile prima di quella discussione dire in che forma e maniera si potrà attuare il controllo parlamentare. Non potrei neanche assumere, quanto all'ordine del giorno Castagno...

GRISOLIA. Potrebbe accettarlo come raccomandazione.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ripeto: l'ordine del giorno Castagno ha già avuto soddisfazione dal punto di vista degli studi preliminari. Naturalmente presenteremo il progetto di legge relativo. Ad ogni modo accetto l'ordine del giorno Castagno come raccomandazione.

CASTAGNO. Il signor Ministro prevede quando presenterà questo disegno di legge?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Spero prestissimo; mi auguro entro qualche mese.

E così per la proposta del senatore Nobili.

NOBILI. È un ordine del giorno di carattere interinale il mio, è una garanzia che si

deve chiedere nel momento in cui lo Stato è chiamato ad erogare altri 60 miliardi...

PRESIDENTE. Senatore Nobili, quando le chiederò se mantiene l'ordine del giorno dirà ciò che vorrebbe dire ora.

NOBILI. Va bene, signor Presidente.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Dell'ordine del giorno del senatore Cerulli Irelli terrò conto senz'altro come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Grisolia, anche esso pone un problema relativo alla disciplina generale. Ne parleremo a quel proposito. Non potrei introdurre tali rappresentanze nella gestione delle sole aziende I.R.I. senza tener conto delle altre partecipazioni dello Stato.

PRESIDENTE. Domando al senatore Zotta se mantiene il suo ordine del giorno.

ZOTTA. Signor Presidente, il mio ordine del giorno per la sua essenza non poteva naturalmente aspirare che ad essere accettato come raccomandazione, ed io ringrazio l'onorevole Ministro di aver accolto e di aver accettato il punto fondamentale del mio intervento, perchè esso mirava appunto a mettere in luce quegli elementi che dovranno domani essere tenuti presenti in sede di revisione generale della materia. Spero che quindi nella relazione voluminosa che il Ministro ci annunzia vi sia il posto, e mi sembra che ci sarà, per il controllo parlamentare, anche perchè in questa sede non si può dire come praticamente ed in che forma possa essere fissato.

PRESIDENTE. Quindi mantiene il suo ordine del giorno?

ZOTTA. Non lo mantengo.

PRESIDENTE. Senatore Castagno, mantiene il suo ordine del giorno?

CASTAGNO. Di fronte all'impegno, non nel tempo ma nel fatto, preso dal Ministro di presentare il disegno di legge da me richiesto non è il caso che io mantenga il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Nobili, mantiene il suo ordine del giorno?

NOBILI. Signor Presidente, la situazione...

PRESIDENTE. Senatore Nobili, ella deve soltanto dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

NOBILI. Onorevole Presidente, poichè da trenta anni conosco questa regola, spiegherò

1948-51 - DCXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1951

brevemente le ragioni per le quali dovrei ritirarlo qualora l'onorevole Ministro non si persuadesse ancora di doverlo accettare.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Ministro ha già dichiarato che non lo può accettare.

NOBILI. Ma potrebbe ripensarci.

PRESIDENTE. Non c'è la recidiva. (*ilarità*).

NOBILI. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione giuridico-politica strettamente obbligatoria... L'onorevole presidente della Commissione testè confermava che in materia vige ancora la norma fascista che, quando si tratta di trasferimenti di partecipazioni di minoranza, può il Consiglio disporre da sé...

PARATORE. Il Consiglio di amministrazione dell'I.R.I.

NOBILI. Siamo d'accordo, il Consiglio di amministrazione dell'I.R.I. Se si tratta peraltro di partecipazioni di maggioranza, deve provvedere il Consiglio dei ministri. Ora qui si tratta di erogare altri 60 miliardi che serviranno al miglioramento di queste aziende. E noi, nel momento in cui ci apprestiamo a votare questa nuova erogazione, vogliamo essere certi che queste aziende rimarranno sotto la guida dello Stato nella gestione dell'Istituto di ricostruzione industriale e della Società finanziaria di settore: poichè sarebbe assurdo che ci si chiedessero altri 60 miliardi di erogazione per accompagnarne la riprivatizzazione; e immorale sarebbe che proprio a tal fine, scientemente o inscientemente, noi li concedessimo.

Si tratta dunque di porre in pace la nostra coscienza e di trovare la forma che ci assicuri che gli enti industriali in discussione non abbiano ad essere, senza il consenso del Parlamento e in attesa dell'annunciata legge sull'ordinamento generale delle partecipazioni industriali dello Stato, riprivatizzati dal Governo, con deliberazione assunta dal Consiglio dei ministri in forza dell'ancora vigente legge speciale fascista.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Se io posso dare una assicurazione al senatore Nobili è che in maniera assoluta non c'è alcuna idea di privatizzare le aziende dello

Stato o di restituire al capitale privato. Questo non è avvenuto, non ne abbiamo esempi, soprattutto per aziende in cui lo Stato abbia la maggioranza. Solo debbo dire che questo è un problema di indirizzo generale. Se noi vogliamo rendere fissa questa norma, discutiamone quando tratteremo quel problema. Altrimenti noi creeremo una situazione alla vigilia del momento in cui discuteremo i principi generali che dobbiamo seguire. Credo che il senatore Nobili possa non insistere nel suo ordine del giorno, anche perchè posso garantire che la politica del Governo non prevede riprivatizzazioni.

NOBILI. E allora, onorevole Presidente, essendosi realizzata la speranza che ha un po' prolungata la mia dichiarazione, sono lieto di poter tranquillamente ritirare il mio ordine del giorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Cerulli Irelli, mantiene il suo ordine del giorno?

CERULLI IRELLI. Il mio ordine del giorno non contiene che una raccomandazione al Governo. Il Governo ha accettato questa raccomandazione, quindi il mio ordine del giorno in sostanza è stato accolto; però, affinchè la mia raccomandazione abbia un maggior valore, vorrei che fosse approvata dal Senato.

PRESIDENTE. Senatore Grisolia, ella mantiene il suo ordine del giorno?

GRISOLIA. Sì.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno del senatore Cerulli Irelli. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Nell'approvare l'aumento del Fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale il Senato della Repubblica raccomanda al Governo che — per quanto concerne il settore idroelettrico — si provveda al totale finanziamento del programma di lavori già prestabiliti, interessante la valle del Vomano e la provincia di Teramo ».

PRESIDENTE. Chi è favorevole a questo ordine del giorno, accettato dal Governo soltanto come raccomandazione, è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

1948-51 - DCXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1951

Metto ora ai voti l'ordine del giorno dei senatori Grisolia, Barbareschi e Tamburrano. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenendo che sia interesse preminente del Paese e dello Stato far partecipare le classi lavoratrici e le amministrazioni comunali più direttamente interessate alla gestione delle società sovvenzionate dall'I.R.I., invita il Governo, in attesa del nuovo ordinamento di tutte le aziende comunque esercite o controllate dallo Stato, a promuovere sollecitamente la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori e dei detti Comuni nei Consigli d'amministrazione delle società gestite dall'I.R.I. ».

PRESIDENTE. Chi è favorevole a questo ordine del giorno, non accettato dal Governo, è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Gli ordini del giorno sono esauriti. Si passa ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

Onorevole Ministro, come ella sa, la Commissione ha introdotto due modifiche nel testo del disegno di legge proposto dal Governo: l'una consiste in un emendamento all'ultimo capoverso dell'articolo 2; l'altra nell'articolo aggiuntivo 2-bis. Ella accetta il testo della Commissione o desidera che la discussione abbia luogo sul testo del Governo?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Vorrei solo dare un chiarimento alla Commissione di finanza. Ho fatto delle comunicazioni al senatore Paratore circa la introduzione della rata di ventidue miliardi nell'esercizio in corso e so che il senatore Paratore ha avuto degli scambi di vedute a questo riguardo con la Ragioneria generale dello Stato.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Non è possibile (bisogna bene intendersi su questo punto), nè è concepibile finanziare queste spese su disegni di legge che si presenteranno più tardi. Abbiamo già avuto un episodio spiacevole di questo genere ed è sufficiente per non ripeterlo. D'altra parte se questo disegno di legge ha bisogno di essere approvato rapidamente, perchè la situazione dell'I.R.I. non consente ritardi dal punto di

vista finanziario, non è questo il modo migliore per giungervi, perchè il Ministro sa che, se noi volessimo ricorrere a quel tale disegno di legge relativo alla nota di variazione cui egli accenna, dovremmo aspettare due mesi. Per queste ragioni bisogna restare nei limiti e nelle forme che ha stabilito la Commissione finanze e tesoro.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Concordo con quello che ha detto il senatore Paratore, però ho l'obbligo di esporre una preoccupazione che è sorta a questo riguardo da parte del Ministero del tesoro. Il Ministero del tesoro, sotto il capitolo 453 del bilancio per l'esercizio 1951-52, ha messo delle spese che ricorrono nel nuovo esercizio; quindi avrebbe difficoltà a trasportare nel provvedimento di variazione alle entrate dell'esercizio 1950-51 delle spese che gravano su questo capitolo. Infatti, sono imputabili al capitolo 453 spese che riguardano il personale, per cui io ieri avevo detto al senatore Paratore di aver suggerito al Ministero del tesoro di trasferire 20 miliardi del terzo provvedimento di variazione nel nuovo esercizio, a causa di questa eccezione, che le spese del 1951-52 non sono trasferibili sul 1950-51; noi rischiamo altrimenti di avere sul capitolo 453 il concorso dei 20 miliardi per l'I.R.I. oltre alle spese obbligatorie per l'esercizio venturo e di non poter utilizzare per contro le maggiori entrate dell'esercizio in corso. È questa la sola ragione che volevo sottoporre all'attenzione del presidente della Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Non ho chiesto all'onorevole Ministro di dare il suo avviso sul contenuto delle modificazioni proposte dalla Commissione; l'ho soltanto interpellato per sapere se accetta che la discussione si svolga sul testo della Commissione.

Date le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, l'esame degli articoli del disegno di legge avrà luogo sul testo presentato dal Governo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Non è valido più, in un certo senso, il testo del Governo; ma anche il testo della Commissione è superato.

1948-51 - DCXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1951

PRESIDENTE. Quindi la discussione avrà luogo sul testo del Governo. Le proposte presentate dalla Commissione saranno riguardate come emendamenti al testo del Governo. (*Interruzione del senatore Paratore*). Senatore Paratore, praticamente è lo stesso: si tratta di vedere se le proposte della Commissione debbano essere esaminate per prime, come emendamenti, oppure no.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Se il senatore Paratore mi dice che mantiene il suo testo, aderirò alla opinione della Commissione. Ho tenuto a ricordare una circostanza per la quale si poteva risolvere il problema dello stanziamento di questi miliardi con maggiore facilità. Ma se il presidente della Commissione insiste, mi rimetto al suo giudizio.

PARATORE. Onorevole Ministro, non credo che ella pensi che la Commissione abbia in tema di cifre posizioni gratuite. Noi abbiamo proceduto d'accordo col Ministero del tesoro e con la Ragioneria generale dello Stato.

PRESIDENTE. L'esame degli articoli del disegno di legge avrà luogo allora sul testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato l'aumento graduale del fondo di dotazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I.R.I.) da lire 60 miliardi a lire 120 miliardi.

(È approvato).

Art. 2.

La prima rata dell'aumento di cui all'articolo precedente è stabilita in lire 10 miliardi e la relativa spesa sarà coperta con una aliquota delle maggiori entrate accertate con legge 10 agosto 1950, n. 658, recante variazioni al bilancio dell'esercizio finanziario 1949-1950.

La seconda rata, di pari importo, farà carico all'esercizio 1950-1951 ed alla relativa spesa si farà fronte con una corrispondente aliquota delle entrate di cui alla legge 23 febbraio 1950,

n. 55, modificata con legge 30 novembre 1950, n. 999.

La terza rata di lire 20 miliardi farà carico all'esercizio 1951-52 ed alla relativa spesa si farà fronte con lo stanziamento del capitolo 453.

La rimanente somma di lire 20 miliardi sarà erogata sull'esercizio finanziario successivo.

(È approvato).

Art. 2-bis.

In relazione ai fabbisogni finanziari dei settori di investimento l'Istituto per la ricostruzione industriale è autorizzato ad emettere con la garanzia dello Stato per il pagamento del capitale e degli interessi, proprie obbligazioni fino alla concorrenza complessiva di 40 miliardi di lire.

Il piano di ammortamento e le altre modalità e condizioni di ciascuna emissione saranno determinate di volta in volta dal Consiglio di amministrazione dell'I.R.I. e, qualora l'emissione sia garantita dallo Stato, approvate con il decreto che concede la garanzia stessa, emesso dal Ministro del tesoro sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro se accetta l'articolo 2-bis proposto dalla Commissione.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. L'accetto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2-bis, accettato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Bosco Lucarelli, Bosco, Riccio, Zotta, Lepore, Caso, Jannuzzi, Romano Domenico, Caporali, Angelini Nicola, Carboni, Focaccia, Salomone e Porzio hanno presentato un articolo aggiuntivo 2-ter. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 2-ter.

L'I.R.I., nei limiti dei compiti e dei fini fissati dal proprio statuto, dovrà investire una

parte delle proprie disponibilità nell'Italia meridionale per la ricostruzione, la creazione e lo sviluppo di industrie manifatturiere, in modo da raggiungere almeno il potenziale di lavoro esistente nelle regioni meridionali anteriormente alle distruzioni belliche e relativo ad industrie che comunque dipendevano dall'Istituto medesimo.

A tale scopo, e per coordinare le attività economiche dell'I.R.I. nell'Italia meridionale, sarà istituito un Ufficio dell'Istituto medesimo, con sede in Napoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Riccio per svolgere quest'emendamento.

RICCIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con la presentazione dell'emendamento di cui è stata data testè lettura, il gruppo di senatori democristiani meridionali che lo ha sottoscritto ha inteso innanzi tutto farsi eco e rendersi interprete del vibrante ordine del giorno, anzi direi dell'accorato appello, che il Consiglio generale dell'Unione provinciale di Napoli dei liberi sindacati dei lavoratori ha rivolto ai senatori e a quelli meridionali in specie. L'emendamento, che noi presentiamo all'esame del Senato, vuole essere una riparazione, perchè si innesta nel problema dell'industrializzazione dell'Italia meridionale. Evidentemente, non pretende di esaurire tale problema, ma pretende di opporsi al suo rovesciamento, perchè qua si tratta quasi di una disindustrializzazione che gli eventi hanno cagionato.

Voi sapete che, per effetto della guerra, le industrie meridionali, specie quelle dipendenti dall'I.R.I., hanno incontrato una totale distruzione. Ora, se consideriamo che nell'Italia settentrionale, per effetto del blocco dei licenziamenti, non solo si sono mantenuti in vita, ma si sono mantenuti anche in piena efficienza gli stabilimenti, e paragoniamo quello che occorrerebbe spendere per rimettere in pristino le industrie distrutte del Sud e quello che si è già speso per pagare soltanto i salari in industrie non tutte efficienti ed economicamente produttive del Nord, noi vediamo che il rapporto è di uno a cinque, cioè, se occorrono 10 o 12 miliardi per la ricostruzione di queste industrie meridionali distrutte dipendenti dall'I.R.I., si deve pensare che già lo Stato ha speso più di cinque volte

tanto, soltanto per pagare i salari di quelle industrie che dipendevano dall'I.R.I. e che si sono trovate in situazioni di vantaggio, per non essere state distrutte, nell'alta Italia. Ecco il significato di riparazione che io davo all'emendamento da noi presentato.

Il problema dell'industrializzazione dell'Italia meridionale è un problema annoso e complesso che evidentemente non è il luogo qui di discutere; ma è il luogo qui di accennarlo, perchè in esso si innesta anche il nostro emendamento, come posizione concreta ed immediata, non dico di risoluzione del problema, ma, quanto meno, di ripristino di quello che era il livello raggiunto come potenziale di lavoro nell'Italia meridionale. Per dimostrare tale necessità accenno appena a qualche cifra: fatta uguale ad 1 la media del potere di acquisto per abitante dell'Italia, noi abbiamo, nel 1949, 1,37 livello del potere d'acquisto per l'Italia settentrionale e 0,50 per l'Italia meridionale, e se si va alle punte massime, si ha 1,61 per la Lombardia e 0,60 per la Campania. Bastano queste cifre per indicare il dislivello enorme che è effetto della mancata industrializzazione e della disindustrializzazione cui ho accennato. Perciò noi diciamo: ricostruiamo queste industrie. Con questo non intendiamo interferire sui futuri sviluppi che dovrà avere l'I.R.I., problema questo che è stato accennato in vario senso dai colleghi e in senso quasi iconoclasta dall'onorevole Piscitelli, il quale, però, io credo si unirà a noi nel votare questo emendamento, perchè, fin quando non sarà data una diversa struttura all'I.R.I. o fin quando l'I.R.I. esisterà, è evidente ragione di giustizia che anche le industrie meridionali possano vivere e svolgere la loro attività, e possano ricondursi al potenziale di lavoro prebellico, in una terra tanto piena di disoccupazione, in modo che si possa, quanto meno in questo campo così limitato, dare uno sfogo a questa fame di lavoro che c'è nell'Italia meridionale.

Circa il problema della ricostruzione, accennerò, soltanto per sommi capi, a quello che è possibile ottenere e, facendo semplicemente una scorsa nella cerchia del golfo di Napoli, da Castellammare a Pozzuoli e nell'immediato retroterra, che è la zona dove più si concentrano le industrie dell'I.R.I., osservo che si potrebbe dar

pane a 20.000 operai, oggi braccia senza lavoro. Problema, questo, che ne impone un altro, perchè queste maestranze qualificate, che da sette anni sono senza lavoro, quando si presentano oggi alla prova d'arte per essere assunte presso le nuove industrie che lentamente vanno sorgendo per iniziativa privata, spesso non risultano più idonee, perchè da sette anni non maneggiano più quegli strumenti che erano abituate a maneggiare. Quindi questo non è soltanto un problema produttivo, un problema economico, ma è anche un problema sociale, perchè si ha quasi la degenerazione o il depauperamento di un capitale utile per la Nazione, quale è il capitale lavoro, che viene ad assottigliarsi o a mancare.

Ora noi diciamo che con questo emendamento vogliamo soltanto ricostruire, dare l'avvio alle industrializzazioni future. E poichè l'illustre presidente della Commissione finanze e tesoro mi accenna che è d'accordo, penso che non è necessario dilungarmi troppo, e non farò altro che commentare brevemente le linee dell'emendamento. In esso non abbiamo voluto fissare dei limiti precisi di somme da destinare a questa ricostruzione, per dare libertà all'I.R.I. di farlo nei limiti non di somme fisse da investire, ma dei compiti e dei fini nascenti dal proprio programma. Però con quell'avverbio « almeno » abbiamo posto il minimo da raggiungere, cioè almeno il potenziale di lavoro esistente nelle regioni meridionali prima delle distruzioni belliche. L'esecuzione nascente da questo emendamento dunque non rappresenta che un *minimum*, ma non è certo una mèta su cui adagiarsi.

Nella seconda parte poi dell'emendamento si fa cenno a quel tale ufficio da istituirsi a Napoli, che non è stato pensato e concretato semplicemente per creare un ufficio. Debbo permettermi di sottoporre all'esame del Ministro queste proposte, anche per aderire ad un voto fatto dalla stessa Commissione nella sua relazione di maggioranza, là dove si dice: « Considerata la rilevanza degli interessi facenti capo all'I.R.I. nella zona meridionale, la Commissione ritiene utile ed opportuna la costituzione di un ufficio a Napoli avente funzione di coordinamento. È evidente che tale ufficio

terrà conto dei dirigenti dei rispettivi settori dell'Istituto ». Ora noi con l'emendamento pretendiamo che una aliquota delle disponibilità dell'I.R.I. sia destinata al Meridione. Ed abbiamo usato questa parola « disponibilità » appunto perchè l'I.R.I. possa domani provvedere senza limitazioni e senza impacci, ad esempio anche con le obbligazioni che emetterà sul mercato a norma del primo comma dell'articolo 2-bis già approvato, o in altro modo, anche facendo debiti se occorre. Dico questo perchè praticamente sappiamo che questi 60 miliardi servono a sanare debiti che si sono chiamati, con un bell'eufemismo, prefinanziamenti, onde non è che noi con questa legge diamo ossigeno per dar vita all'I.R.I., ma lo sgraviamo di quel carico di interessi a cui oggi è soggetto per aver dovuto prendere denaro in prestito al fine di far fronte ad impegni contratti, specie per mantenere in efficienza le fabbriche dell'Italia settentrionale.

Concludendo, con l'emendamento presentato, abbiamo inteso di far sì che l'I.R.I. abbia per legge l'obbligo di destinare alle industrie meridionali quella parte di disponibilità necessaria e sufficiente per raggiungere almeno quel potenziale di lavoro cui ho sopra accennato. Ecco che sorge anche la necessità di un ufficio di coordinamento a Napoli che dia esecuzione a tale programma, e che possa incanalare in esso anche quella che è la esigenza espressa con le parole « ricostruzione, creazione e sviluppo di industrie manifatturiere nell'Italia meridionale ». Mi voglio augurare, anzi ho fiducia, perciò, che il Senato approverà l'emendamento, sia nel suo primo che nel suo secondo comma. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Su questo emendamento aggiuntivo ha chiesto di parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Questo emendamento consiste in un terzo comma aggiuntivo all'articolo 2, proposto dal senatore Riccio insieme con altri colleghi, che dice che l'I.R.I. dovrà investire una parte delle proprie disponibilità nell'Italia meridionale per la creazione e lo sviluppo dell'industria manifatturiera, in modo che la potenzialità industriale di Napoli riacquisti il livello che essa aveva quando le forniture militari ne avevano esaltato lo sviluppo. Ora a me sembra che questo comma esorbiti dai li-

1948-51 - DCXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1951

miti del disegno di legge che stiamo discutendo, il quale disegno di legge si riferisce unicamente e semplicemente al potenziamento strettamente indispensabile perchè l'I.R.I., col suo mandato attuale, possa continuare nel suo programma e non creare nuove industrie.

Riferendomi alla chiara definizione dell'I.R.I. data dal Ministro — « un organo autonomo di controllo delle partecipazioni statali » — il comma aggiuntivo proposto verrebbe ad autorizzare nuove partecipazioni statali, che non spettano alla iniziativa dell'I.R.I. Esse d'altra parte rientrano nelle leggi in favore del Mezzogiorno, cioè di finanziamenti di speciale riguardo appoggiati dalla Cassa del Mezzogiorno. Invece la relazione ministeriale per la legge in discussione traccia in modo preciso il quadro dei coordinamenti e delle trasformazioni che l'I.R.I. realizzerà, nè possiamo arbitrariamente alterarlo sostituendo direttive non ben determinate, frutto di una improvvisazione che scompagina un programma accuratamente studiato. I membri della Commissione 5^a, senatori Pietra e Tomè, hanno per esempio segnalato la creazione di industrie per la fabbricazione del cemento artificiale a Napoli e di un'altra, nella stessa città, per la fabbricazione di tubi di acciaio. Si tratta di produzioni nuove per le quali il Parlamento non ha elementi di giudizio per affermarne la convenienza. (*Interruzione del senatore Ricci*).

Per queste ragioni è mia impressione che l'emendamento che si vorrebbe far approvare esorbiti dai limiti della legge che ci è stata presentata, instaurando un programma di nuove realizzazioni non ben definito. Quanto alla disposizione che prescrive in seno all'I.R.I. un ufficio speciale per coordinare le realizzazioni nell'Italia meridionale non posso che aderire alle dichiarazioni del Ministro non favorevole alla complicazione che questo ufficio introdurrebbe. Se si vuole che l'I.R.I. conservi il suo carattere industriale, non si può introdurre un ente che ne controlli una parte delle attività, ed abbia tutto l'interesse a promuoverle ai danni delle altre.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevoli colleghi, io dissento completamente da quanto ha detto l'onorevole Panetti. La prova che il collega Panetti non ha

ragione a proposito della sua eccezione preliminare, di non pertinenza dell'emendamento all'oggetto del disegno di legge, è offerta dalla stessa relazione governativa al disegno di legge nella quale, a pagina 12 e seguenti, si legge il programma di investimenti dell'I.R.I. nel Mezzogiorno. Il Governo stesso, nel presentare al Parlamento la richiesta di maggiori fondi per la dotazione dell'Istituto, ha sentito il bisogno di esporre gli investimenti che l'I.R.I. ha creduto di programmare nei vari settori delle industrie meridionali. Il fatto che il Governo stesso abbia sentito il bisogno di ascoltare il Parlamento sul programma degli investimenti regionalistici rende legittima la presentazione di questo emendamento. Ed il fatto che l'onorevole Ministro ne abbia accolto la prima parte (in cui si delibera il raggiungimento nell'Italia meridionale almeno del potenziale di lavoro esistente nel 1943) significa che egli riconosce che l'I.R.I., dopo otto anni dall'8 settembre 1943, non ha assolto neppure il compito, che noi riteniamo elementare, di ricostruire ciò che la guerra ha distrutto in una zona talmente depressa che il tenore di vita è sceso ad un livello impossibile. L'onorevole Ministro sa che il reddito *pro capite* nell'Italia meridionale è meno di 70 mila lire annue, in confronto del doppio dell'Italia settentrionale.

Bisogna assolutamente fare qualcosa per l'Italia meridionale e intendiamo farlo anche con questa legge, perchè lo stesso Governo ha trattato il problema dell'industria meridionale nella sua relazione. Se si riconosce che esiste il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno, ne segue che bisogna accettare anche la seconda parte dell'emendamento. Infatti se il Governo riconosce che è necessario industrializzare, anche con l'aiuto dell'I.R.I., l'Italia meridionale onde arrivare almeno al potenziale di lavoro esistente prima della guerra, occorre di conseguenza che si crei un ufficio per il coordinamento e la propulsione dell'industrializzazione dell'Italia meridionale. Prego pertanto i colleghi di accettare l'emendamento da noi presentato.

CONCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI. Desideroso di evitare l'apparenza di contrasti fra rappresentanti dell'Alta Italia

e dell'Italia meridionale dichiaro, quale rappresentante di vallate trentine, che intendo votare a favore della proposta. (*Applausi*).

PORZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORZIO. Ho firmato l'emendamento perchè, trattandosi di una questione che riguarda Napoli e il Meridione, ho voluto dichiararmi completamente aderente, ma debbo al Senato una dichiarazione. Con la votazione di questo emendamento non intendo in modo alcuno vincolare, precludere quel che potrà essere deliberato dalla Commissione della legge per Napoli la quale cortesemente sono stato chiamato a presiedere. La questione dell'industrializzazione di Napoli sarà, in sede di quella legge, completamente discussa e valutata perchè negli attuali emendamenti si parla di ricostruzione, di rifacimenti di fabbriche preesistenti, ma invece penso che la questione dell'industrializzazione debba essere esaminata nella sua totalità anche per promuovere, creare, se occorra, delle industrie nuove più rispondenti alle esigenze del momento, mentre quelle che non possono essere più risanate e ricostruite daranno il passo a quelle che invece debbono diventare attuali ed utili. Questa dichiarazione intendevo fare al Senato.

L'altro giorno, onorevoli colleghi, abbiamo avuto l'onore della visita dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici, il quale ha scoperto finalmente le macerie nelle quali da tanti anni ci aggiriamo e tante volte denunciate, ed invano, dinanzi al Parlamento, alla Costituente e al Senato, e so, per quanto non sia stato presente, che egli è rimasto sinceramente impressionato dallo stato miserevole nel quale noi ci dibattiamo. Ma l'onorevole Ministro dei lavori pubblici non è disceso agli inferi, all'inferno, dove è la moltitudine tumultuante dei dannati alla fame da cinque o sei anni, pieni di malessere, di dolore, foschi ed inaspriti, sgomenti per l'ozio forzato nel quale sono costretti a vivere una vita che è uno strazio.

Ed allora, come vede il Senato, la questione dell'industrializzazione ha un carattere d'urgenza. Onorevole Ministro, non possiamo più adattarci a simile stato di cose, occorre pensare a provvedimenti indispensabili, urgenti, per una città, per una regione, per dei lavo-

ratori che ho l'onore, anche qui, di rappresentare; una parte così considerevole dell'Italia; per cui plaudo all'illustre senatore che, poco fa, in nome dell'italianità, dichiarava di votare questo ordine del giorno e l'emendamento che noi abbiamo presentato. (*Vivi applausi da tutti i settori*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione finanze e tesoro ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in discussione.

PARATORE. La Commissione finanze e tesoro è d'accordo su questo emendamento che in sostanza è stato stilato in perfetta collaborazione con i presentatori. Sulla prima parte ho poco da dire, sulla seconda mi dispiace di essere in contrasto ancora una volta con il Ministro. Vorrei dire che la necessità di un ufficio dell'I.R.I. a Napoli è urgente. Si tratta di un progetto che è stato elaborato anni fa, ed elaborato nella stessa sede dell'I.R.I. (quindi al di fuori di interventi di carattere politico) e determinato da una situazione che si era creata a Napoli tra le diverse aziende dell'I.R.I., tra i dirigenti di queste aziende, che finivano con il creare una confusione che andava a danno dell'esercizio delle stesse aziende. Ora si presenta lo stesso provvedimento. Allora non si approvò perchè non si trovò l'uomo, ma ora la Commissione conclude pregando il Ministro di accettare l'emendamento. Non si tratta di cosa grave. Si tratta di qualche migliaio di lire. Tutto il problema è trovare l'uomo. Signor Ministro si trovi l'uomo e questo sarà un provvedimento efficace per l'I.R.I. Senza di ciò non se ne farà nulla. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del commercio con l'estero a esprimere l'avviso del Governo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevoli senatori, mi trovo estremamente imbarazzato. A me sembrava che si fosse fatto un progresso in questa discussione sull'I.R.I., quello cioè di venire all'approvazione del progetto, dopo che gli onorevoli senatori avevano preso cognizione del programma dell'I.R.I. A pagina 12 della relazione è detto che l'I.R.I. investirà nel Mezzogiorno determinate somme per sviluppare determinate industrie. Quindi noi, prima abbiamo tracciato le linee programmatiche, direi, come un vero e proprio bilancio, e poi abbiamo chiesto l'appro-

vazione dello stanziamento necessario ad attuare tale programma. Ora mi si consenta una estrema franchezza. Gli onorevoli senatori potevano dire: a pagina 12, quello che è previsto è insufficiente; dovete fare dell'altro. Ma, introdurre una norma in cui si dice che l'I.R.I. deve investire parte delle sue disponibilità, così, in linea generale, nel Mezzogiorno, non è, a mio giudizio, un progresso che noi facciamo nell'approfondimento del nostro problema, perchè il progresso consisteva appunto nel fatto di aver dato delle cifre, di aver detto quello che si doveva fare. Se quello che l'I.R.I. si ripromette di fare nel Mezzogiorno non soddisfa, noi dovevamo esaminare una per una, caso per caso, le diverse situazioni. Ma, dopo aver discusso questi punti, aggiungere una norma generale, non ci fa fare nessun progresso in questo terreno, anzi, ci mette in questa condizione: intendiamo noi, approvando il progetto, approvare tutte le posizioni programmatiche che abbiamo dato nella relazione, sì o no? Vuol dire che l'I.R.I. deve fare quello che si è stabilito, nel Mezzogiorno, sì o no? Credo di sì, e allora il problema è risolto, e voler aggiungere questo comma significa non aggiungere nulla.

RICCIO. Significa trasformare in legge quello che è programmatico: è qualche cosa di più.

ADINOLFI. Se non si aggiunge nulla, perchè vi opponete?

MANCINI. Sempre così, dall'unità d'Italia, i Ministri meridionali!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi scusi il senatore Mancini: come Ministro meridionale mi preoccuperei di seguire il programma per quanto è detto a pagina 12, cioè fare eseguire quegli investimenti, piuttosto che aggiungere una norma che, come cifre e come valore di investimenti, non sposta di molto l'impostazione programmatica. D'altra parte, ho il dovere di dire che se noi intendiamo, con questo, che l'I.R.I. debba spostare i suoi programmi, abbiamo il dovere anche di indicare con quali mezzi ciò può essere fatto. Cioè, o è implicito un programma nel Mezzogiorno, che noi abbiamo...

PARATORE. È implicito!

LA MALFA, *Ministro per il commercio con l'estero*. E allora, se è implicito, l'accetto.

Sul secondo punto, onorevole Paratore, io

capisco che si debba realizzare un coordinamento delle industrie I.R.I. del Mezzogiorno, che sono industrie meccaniche. E il senatore Paratore sa, per averne cognizione diretta, che da sei mesi noi lavoriamo per raggiungere il coordinamento tecnico delle industrie napoletane. Però, questo ufficio dell'I.R.I. non ha queste funzioni, e diventa un ufficio che, in questo campo, secondo me, non realizza nessuno dei risultati desiderati. Se vogliono quindi convertire questo emendamento in una raccomandazione per arrivare al coordinamento di tutto il gruppo I.R.I. nel Mezzogiorno, io l'accetto. Ma pregherei proprio gli onorevoli senatori di non obbligare l'I.R.I. ad aprire un suo ufficio a Napoli.

Prego quindi di convertire la seconda parte in una raccomandazione — che accetto — di attuare al più presto il coordinamento delle industrie dell'I.R.I. nel Mezzogiorno. Entro questi termini — il che è un problema tutto affatto diverso — l'accetterei.

PISCITELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISCITELLI. Ieri ho espresso il mio scetticismo per quanto riguarda la proposta contenuta nell'emendamento. Comunque, ciò non è affatto in contrasto con la volontà che essa trovi attuazione e poichè l'emendamento tende a tradurre in una disposizione di legge un impegno già esistente, io voto a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro se accetta anche la seconda parte dell'emendamento.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. L'accetto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento dei senatori Bosco Lucarelli, Bosco, Riccio ed altri. Se ne dia nuovamente lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 2.-ter.

L'I.R.I., nei limiti dei compiti e dei fini fissati dal proprio statuto, dovrà investire una parte delle proprie disponibilità nell'Italia meridionale per la ricostruzione, la creazione e lo sviluppo di industrie manifatturiere, in modo da raggiungere almeno il potenziale di lavoro esistente nelle regioni meridionali anteriormen-

te alle distruzioni belliche e relativo ad industrie che comunque dipendevano dall'Istituto medesimo.

A tale scopo, e per coordinare le attività economiche dell'I.R.I. nell'Italia meridionale, sarà istituito un Ufficio dell'Istituto medesimo, con sede in Napoli.

Voce da destra. Si voti per divisione.

PRESIDENTE. Il Governo ha accettato la prima e la seconda parte dell'emendamento, che è già stato messo ai voti per intero. La richiesta della votazione per divisione avrebbe dovuto essere fatta prima che l'emendamento fosse messo ai voti. Nel caso che l'onorevole Ministro avesse accettato la prima parte e non la seconda, io stesso avrei messo ai voti l'emendamento per divisione. Ciò non essendo accaduto e non essendo stata richiesta la votazione per divisione prima che l'emendamento fosse messo ai voti, si procederà senz'altro alla votazione dell'intero emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Avverto che i senatori Palermo, Adinolfi, Musolino, Roveda, Voccoli, Grisolia, Fabbri e Lanzetta, hanno proposto un articolo aggiuntivo 2-*quater*. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

Art. 2.-quater.

In relazione alle distruzioni belliche, alla occupazione militare alleata e alla necessità della industrializzazione del Mezzogiorno, l'I.R.I. dovrà investire in tre anni non meno di 20 miliardi nelle industrie meridionali da esso dipendenti. E ciò allo scopo di ricostruire e potenziare gli stabilimenti esistenti, costruirne e svilupparne altri in modo da creare un centro industriale capace di risanare e di stimolare l'attività industriale e tutta l'economia meridionale.

Per il raggiungimento di questi fini, l'I.R.I. adotterà opportune misure organizzative.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per svolgere quest'emendamento.

PALERMO. Onorevoli colleghi, dopo quanto hanno detto gli onorevoli Porzio, Riccio e Bosco, io penso che la conclusione logica non deb-

ba consistere nel fatto di emettere un voto o di fare delle richieste vaghe ed incerte, ma sia necessario, per affrontare una buona volta il problema dell'I.R.I. per quel che riguarda il Mezzogiorno, stanziare la somma di 20 miliardi che deve servire per il potenziamento, per la ricostruzione, per il coordinamento delle nostre industrie.

Io non vi nascondo che, avevo presentato questo emendamento ispirandomi a un sentimento di giustizia che ritengo indispensabile nei riguardi del Mezzogiorno, ed anche al senso di preoccupazione che avevo rilevato nelle dichiarazioni di numerosi oratori. Quando l'onorevole Riccio oggi ci parla di problema di riparazione io sottoscrivo pienamente le sue affermazioni, ma prego l'onorevole Riccio di voler fare un passo avanti: i problemi di riparazione si impostano con le cifre, con fatti concreti e precisi e non soltanto con la costituzione di un I.R.I. del Sud. Mi permetto di far notare ai colleghi che questo atto di giustizia che noi chiediamo nei riguardi del Mezzogiorno è motivato dalle distruzioni belliche, dall'occupazione alleata, dai numerosi bombardamenti che il Mezzogiorno ha sopportato. Prego i colleghi di starmi ad ascoltare perchè tutti parlano delle miserie e delle rovine del Mezzogiorno ma questo è il momento opportuno perchè ciascuno assuma le proprie responsabilità. I colleghi abbiano la cortesia di far silenzio in modo che io possa svolgere questo emendamento con quel senso di serietà che si impone di fronte ad una zona così importante e misconosciuta come il Mezzogiorno d'Italia.

Dunque, quello che chiediamo non è pietà, ma giustizia, chiediamo che questo problema del Mezzogiorno si avvii ad una soluzione. E questa mi pare la sede più opportuna: si stanziavano 60 miliardi per l'I.R.I., ed è necessario devolverne una parte appunto per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Ci troviamo di fronte a duecentomila disoccupati soltanto a Napoli, di fronte al fatto che centomila di essi appartengono al settore industriale, che nelle industrie siderurgiche e metalmeccaniche, che fanno capo non soltanto all'I.R.I. ma anche alle aziende private, sono oggi occupate soltanto 21.300 unità. Questi i dati che gravano su una città come Napoli che vede ogni giorno chiudere le proprie industrie, smantellarle ed au-

mentare il numero dei disoccupati. Rendiamo a Napoli un atto di giustizia, e questo atto di giustizia è reso ancora più indispensabile per il fatto che l'I.R.I., che pur possedeva nel Mezzogiorno, e qui ripeto la dichiarazione dell'onorevole collega Castagno, le industrie-base non si è preoccupato in alcun modo di favorire l'incremento industriale di quelle zone. E così si giustifica il pessimismo dell'onorevole Piscitelli dell'altro settore del Senato, quando affermava che l'I.R.I. non avrà i mezzi sufficienti per venire incontro alle necessità dell'Italia meridionale perchè preoccupato soltanto degli interessi del Nord. Onorevole Piscitelli, vuole essere conseguente a queste sue dichiarazioni, a queste sue affermazioni, così come penso che ne abbia il dovere? Ed allora non deve soltanto limitarsi a fare delle considerazioni e delle constatazioni, ma deve trarre le conseguenze indispensabili ed essere d'accordo con noi per lo stanziamento di questi venti miliardi.

Voce dal centro. Ma sono già stati spesi!

PALERMO. Io parlo dei sessanta miliardi.

TOMÈ, *relatore.* Sono già impegnati tutti ed in parte spesi attraverso i prefinanziamenti.

PALERMO. E se sono stati spesi, allora sarebbe il caso di aumentare queste cifre perchè una buona volta si venga incontro ai bisogni del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno non vuole più parole, vuole fatti. E poichè il Parlamento non fa altro che elargire delle buone e commoventi parole, il Mezzogiorno risponde oggi che soltanto di fronte a dei fatti concreti e precisi si renderà conto di quella che è la volontà del Parlamento italiano per la risoluzione di questo antico, increscioso e doloroso problema. (*Applausi dalla sinistra*).

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Mi creda il senatore Palermo se gli assicuro che, nel dichiarare di non poter accettare il suo emendamento, non sono animato da spirito di parte ma dall'esclusivo interesse per l'industria meridionale in genere e della città di Napoli in specie, perchè a me sembra che l'emendamento Palermo venga in sostanza a limitare quanto abbiamo già votato, e gliene darò brevemente la dimostrazione.

Egli dice: dovrebbe l'I.R.I. spendere nell'Italia meridionale almeno venti miliardi in tre anni. Ora, nel nostro emendamento, già ap-

provato, noi abbiamo parlato — e attiro su ciò l'attenzione dell'onorevole Palermo e del Senato — di industrie manifatturiere...

PALERMO. Anche su questo punto non siamo d'accordo: che cosa significa industria manifatturiera?

BOSCO. Spiego subito: si è voluto evitare che gli investimenti dell'I.R.I. nel Mezzogiorno fossero in gran parte assorbiti dai finanziamenti già programmati per le industrie elettriche; se l'onorevole Palermo ha la cortesia di leggere la relazione del Governo sul programma di investimenti nell'Italia meridionale, a pagina 12 troverà scritto che nel settore elettrico per le centrali del Mucone, Rocca d'Evandro, Napoli, Alto Sangro e per le centrali Terni del Vomano sono già preventivati 20 miliardi; si tratta cioè della stessa somma di cui si occupa l'emendamento Palermo. L'I.R.I. avrebbe con tale finanziamento esaurito ogni obbligo di legge, se fosse approvata la proposta Palermo. Noi, ritenendo già acquisito il programma dell'I.R.I. in materia di industrie elettriche, abbiamo voluto impegnare l'Istituto a rivolgersi alle industrie manifatturiere, cioè a quelle industrie che rendono possibile un maggior impiego di mano d'opera. Con ciò non vogliamo escludere l'intervento nel settore elettrico ma abbiamo voluto assicurare, col nostro emendamento, che il potenziale del lavoro, cioè il numero degli operai, che preesisteva al momento dell'armistizio ritorni ad essere impiegato pienamente senza limitazione di settore. Stanziare una somma precisa in più di quelle previste non è possibile perchè non si è in grado di indicare tassativamente il programma dettagliato. Noi abbiamo ritenuto necessario e sufficiente che ci fosse l'impegno dell'I.R.I. di ripristinare il potenziale del lavoro esistente prima del 1943. Per me, limitare a 20 miliardi l'impegno I.R.I. per il Sud significa fare un passo indietro perchè noi riteniamo che il programma già preannunciato dell'I.R.I. richieda somme maggiori.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Avrei voluto dire le stesse cose che ha detto il senatore Bosco e non le ripeterò. Naturalmente aderisco pienamente a tutto quello che egli ha detto, ma aggiungo che l'emendamento del senatore Palermo urta contro l'arti-

1948-51 - DCXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1951

colo 81 della Costituzione, che è il famoso ostacolo attorno al quale abbiamo dovuto girare per formulare il nostro emendamento. Non è possibile approvare quell'emendamento a meno che il senatore Palermo non trovi il modo di reperire altri 20 miliardi di nuove entrate per coprire quelle spese. Con il nostro emendamento — fermo rimanendo il programma dell'I.R.I. che va molto oltre i 20 miliardi per l'Italia meridionale — abbiamo ottenuto un impegno da parte del Governo e imposto un obbligo di legge all'azione dell'I.R.I. per il futuro; abbiamo così fatto un passo avanti, e poiché anche la Commissione finanze e tesoro dovrà esprimere il suo avviso sull'emendamento Palermo, sarei molto grato se il senatore Paratore desse lettura, ove non sia stato già fatto dal relatore, della lettera che l'I.R.I. ha in proposito mandato alla Commissione finanze e tesoro, in modo che agli atti del Senato resti acquisito il programma impegnativo dell'I.R.I. in merito alle industrie meridionali.

Colgo poi l'occasione per dare atto al Governo che da ottanta anni a questa parte è la prima volta che un Governo si è reso conto del problema e lo ha messo sul binario della risoluzione con la legge della Cassa per il Mezzogiorno e con altre leggi; ma queste rappresentano un programma a lunga scadenza, e sono soltanto la premessa di una vera e propria industrializzazione. Mentre attendiamo fiduciosi i risultati di questa opera governativa noi diciamo: ricostruiamo intanto quello che avevamo, in attesa dei successivi miglioramenti.

PORZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORZIO. Onorevoli senatori, ho domandato di parlare per chiarire bene il mio concetto ed anche il significato della votazione alla quale noi saremo tra poco chiamati. La questione della industrializzazione del Mezzogiorno dovrà essere discussa in altra sede ed ampiamente. Ora noi siamo semplicemente a discutere il progetto di legge per l'I.R.I. che è stato presentato per la prima volta al Parlamento italiano. Mi pare che questi siano i termini della questione. Naturalmente io resto sgomento perchè sento dire da una parte del Senato che non ci sono i fondi.

MERZAGORA. Ci sono i debiti! (*Interruzione dalla sinistra*). Questo è il problema.

ADINOLFI. E ditelo al Paese che non ci sono i fondi; è tutta una manovra!

PORZIO. Questo è uno sgomento. Non intendo risalire e rievocare ricordi freschi in me come ferite, voglio mantenere la discussione nella massima serenità perchè fortunatamente non sono vincolato a nessuna disciplina nè sono legato ad alcuna catena. Ma voglio dire all'onorevole Riccio che diceva: « da 80 anni a questa parte non si è pensato al Mezzogiorno » che l'affermazione è un po' eccessiva. Parliamo di oggi, lasciamo andare il passato, parliamo di questo nostro tragico risveglio dopo la guerra e le distruzioni immani in seguito alle quali pensavo di trovare il palpito concorde degli italiani e viceversa ho trovato ripicchi, discordie, rancori.

Discutiamo il progetto di legge che ci è dinanzi. È innegabile che quando si dice che dobbiamo fare delle proposte concrete si dice una cosa chiara, elementare, necessaria. Se poi siamo qui per burlarci dietro il paravento delle affermazioni generiche, allora a questo sistema apertamente mi ribello. (*Approvazioni*).

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Bisogna porre la questione in termini precisi, senza farsi portare fuori di strada dal sentimento. La proposta Palermo è che l'I.R.I. deve investire in tre anni non meno di 20 miliardi. Di fronte a questa proposta il senatore Riccio ha detto che è necessario dire all'I.R.I. dove prendere i fondi, perchè non possiamo dargli il mandato di spendere 20 miliardi se contemporaneamente non aumentiamo il fondo di dotazione. Questa è la posizione del problema. Onorevole Porzio, non è che si dica: non ci sono i fondi per l'industrializzazione del Mezzogiorno; si dice: in questo momento deve essere detto dove si prende il denaro.

PALERMO. Io parlo di questi 60 miliardi spesi illegalmente senza la copertura; noi protestiamo contro questi sistemi.

ZOLI. Ho l'impressione che stiamo discutendo il disegno di legge senza aver letto la relazione che lo ha preceduto; quando il Governo è venuto qui a dirci che per il completamento del programma dell'I.R.I. occorrono 60 miliardi e nel programma è previsto che siano spesi 71 miliardi per investimenti nel

1948-51 - DCXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1951

Mezzogiorno e sono specificati gli investimenti (anzi, esattamente, i fondi sono 68 miliardi con destinazione specifica e 5 miliardi a disposizione perchè non hanno avuto destinazione), venirci a dire a fine discussione che 20 miliardi debbono essere spesi per il Mezzogiorno senza aggiungere altro, vuol dire buttare all'aria tutto quello che è stato discusso fino a questo momento.

Pregherei quasi quasi l'onorevole Porzio, che è presentatore di una legge a favore di Napoli, di farsi fautore del ritiro di questo emendamento. Noi dovremo esaminare tale legge ed allora si approveranno i finanziamenti. Oggi come oggi, se non vogliamo distruggere quello che è stato votato finora, non possiamo votare questo emendamento, non per l'affermazione che esso contiene ma perchè non si può approvare prima un provvedimento e quindi un emendamento che lo distrugge.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Non vi è da meravigliarsi della presentazione dell'emendamento in discussione, perchè il concetto che ha consigliato il senatore Palermo a chiedere che almeno un terzo della somma di 60 miliardi stabilita a favore dell'I.R.I. fosse impegnato nel Mezzogiorno è giusto. Questa è la sostanza della richiesta che tende a precisare ciò che abbiamo prima votato pressochè all'unanimità, per evitare che questo emendamento vada a far parte di quella coreografia a cui accennavo ieri. Si vota molto, ma non si stabilisce mai niente di preciso a favore del Meridione. Abbiamo solo un precedente favorevole colla legge cantieristica, in cui si stabilisce che il 30 per cento deve costruirsi nel Meridione; in tutte le altre leggi non si precisa nulla. Qui ci sono 60 miliardi da assegnare, parte di questi miliardi è già stata spesa, noi arriviamo sovente con la vettura del Negri; ma c'è una parte che ancora non è stata spesa, garantiamo che ci sia una quota sicura per questa rinascita industriale del Meridione, perchè quando parliamo della rinascita del Meridione bisogna ricordare che l'industria meridionale è decaduta, in modo impressionante, e si ha un continuo aumento dei disoccupati.

Lo stesso Ministro ci ha fatto un bel discorso, però non ci ha detto una sola parola

della disoccupazione e dei milioni di operai che sono disoccupati in Italia. Perchè vi meravigliate? O parliamo seriamente per il Meridione, o precisate che volete puramente votare degli ordini del giorno; gli ordini del giorno non serviranno a niente, essi non faranno marciare una ruota degli stabilimenti chiusi nel Meridione. Per queste ragioni io sono d'accordo con l'emendamento del senatore Palermo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento presentato dal senatore Palermo.

PARATORE. Dopo le dichiarazioni che i colleghi hanno fatto, specialmente dopo l'ultima dichiarazione del vice-presidente della Commissione di finanza, la Commissione deve pregare il senatore Palermo di ritirare il suo ordine del giorno; se lo mantiene, la Commissione dovrà votare contro di esso, specialmente dopo che il Senato, senatore Palermo, all'unanimità ha accolto l'ordine del giorno Bosco Lucarelli. Ciò premesso, mi consenta il senatore Palermo di fare una dichiarazione personale. Egli sa che io m'interesso dell'Italia meridionale non meno di lui, egli sa quanto il problema di Napoli mi stia a cuore, ma deve credermi se gli affermo che il suo ordine del giorno non è provvedimento a favore di Napoli.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del commercio con l'estero ad esprimere l'avviso del Governo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevoli senatori, io sono perfettamente d'accordo col senatore Zoli e col presidente della Commissione di finanza. L'emendamento Palermo toglie qualsiasi impostazione al provvedimento; non mi pare, che all'ultimo momento, si possa dire: diamo 20 miliardi al Mezzogiorno, quando il provvedimento ha una relazione che inquadra il programma di investimenti dell'I.R.I. sia nel complesso del Paese, sia specificamente per quanto riguarda il Mezzogiorno. Gli onorevoli senatori e l'onorevole Palermo potevano intervenire nella discussione dicendo: questo programma non ci va, correggetelo su questo, questo e questo punto. Ma non può il senatore Palermo, a mio giudizio, dire, dopo che

si è votato lo spirito dell'inquadramento del provvedimento: appiccate 20 miliardi così, senza una giustificazione; non basta dire, infatti: stanziamo 20 miliardi; bisogna dire che cosa si deve fare con essi, come si veda cioè l'applicazione di questo ordine del giorno.

La verità è che, se la programmazione è impostata su questa improvvisazione, non capisco in che consista la programmazione delle forze di sinistra. Programmazione significa uno sforzo come quelli che ha fatto il Governo; noi vi chiediamo infatti 60 miliardi, ma con questi noi vogliamo attuare un determinato numero di opere, e abbiamo cercato di essere chiari su questo punto. Ora, su questa programmazione il Senato ha discusso, e poteva discutere nei minimi particolari, poteva entrare nel programma dell'I.R.I. Poteva dire: non sviluppate il programma elettrico, sviluppate quello dei cantieri. Evidentemente questo è stato l'oggetto della nostra discussione, ma, chiusa questa discussione, accettato il fondo, come si può ora proporre lo stanziamento di 20 miliardi; dove li dobbiamo impiegare? Già sono impiegati più di 60 miliardi nel Mezzogiorno. Ne sono impiegati molti di più; il programma dell'I.R.I. contempla 71 miliardi. Quindi, è veramente una mossa fulminea dell'ultimo momento, questa del senatore Palermo, che non so a quale scopo obbedisca. Certo, non contribuisce ad una conclusione seria di questa discussione. Non saprei nemmeno dire dove inquadrare questo emendamento. Veramente significa discutere senza un minimo di ordine nelle cose. Io credo che la nostra possibilità di progredire nella discussione è di mettere anzitutto un po' di ordine. Questi emendamenti, mi si permetta la franchezza, che arrivano all'ultimo momento, così, buttati là, non perfezionano le leggi, molte volte rendono le leggi inapplicabili. Da questo punto di vista debbo sicuramente dichiararmi non d'accordo con l'emendamento del senatore Palermo, non per la sua sostanza ma per la maniera con cui è introdotto nel disegno di legge. Dichiaro quindi a nome del Governo di non poterlo accettare.

PRESIDENTE. Domando al senatore Palermo se insiste nel suo emendamento.

PALERMO. Non ho mai avuto dubbi sulla opportunità di mantenere l'emendamento; le

dichiarazioni dell'onorevole Ministro me ne hanno dato la conferma per cui è necessario fare assumere a ciascuno le proprie responsabilità. (*Interruzioni e commenti dal centro e dalla destra*). Lo so, è quello che voi non volete fare! Dunque, dicevo, quando l'onorevole Ministro afferma che non si può presentare un emendamento all'ultima ora, col quale si chiede che 20 miliardi vadano per il Mezzogiorno, senza un programma, io rispondo all'onorevole Ministro che il programma purtroppo non c'è da parte del Governo che regge il nostro Paese. Basti pensare che Napoli ha 200 mila disoccupati, che ogni giorno le fabbriche si chiudono, le industrie si smantellano, il numero degli operai che vengono licenziati aumenta; quando tutto ciò è una realtà che nessuno può mettere in dubbio, tanto che l'onorevole collega Riccio parla di problema di riparazioni, tanto che l'onorevole Porzio parla di questo popolo infoschito, venir qui a parlarci di mancanza di programmi, io penso che sia un'offesa alla miseria del Meridione e pertanto respingo questa impostazione che non mi pare consona agli interessi del Mezzogiorno, che vanno invece tutelati e rispettati.

Sono dolente, onorevole Paratore, di non poter accettare la sua proposta: ella sa quanta stima e quanta deferenza io ho per lei..... (*commenti dal centro e dalla destra*) anche se ai miei avversari ciò non piace. Però, se ella dice che votando oggi i 20 miliardi, si viene a guastare tutta l'armonia del piano governativo, io le dico allora che la votazione dell'emendamento Bosco Lucarelli è stata una beffa. Quando l'emendamento Bosco dice che l'I.R.I., nei limiti dei compiti e dei fini fissati dal proprio statuto, dovrà investire una parte delle proprie disponibilità nel Mezzogiorno — e questo voi l'avete votato insieme a noi quasi all'unanimità — ciò dimostra che voi siete convinti che una parte di questi 60 miliardi debbono essere spesi per il Mezzogiorno: orbene, io dico: siccome siamo stanchi di promesse, di parole, di aggettivi, stabiliamo quale deve essere questa disponibilità nell'interesse di Napoli e del Mezzogiorno. Io vi propongo 20 miliardi: volete aderire? In tale ipotesi farete una minima parte del vostro dovere, ispirandovi a quel senso di giu-

1948-51 - DCXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1951

stizia che dovrebbe animare i legislatori al momento in cui in nome del popolo italiano fanno le leggi.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Vorrei chiarire semplicemente all'onorevole Palermo perchè io ho detto e ripeto che questo emendamento, non votato e respinto dal Senato, non rappresenta un provvedimento a favore di Napoli. Parliamoci chiaro. Voi credete che tutto il programma dell'I.R.I. debba limitarsi finanziariamente a quei 60 miliardi di cui si è detto? No. Ci sono autofinanziamenti, ci sono altri finanziamenti da trovare sul mercato, quindi l'espressione « disponibilità », caro senatore Palermo, è più larga e garantisce di più l'avvenire di Napoli e delle sue industrie. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione dell'emendamento del senatore Palermo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Certo, onorevoli colleghi, ricordo che tutte le volte che in Senato si propone un qualunque aumento di spesa viene sempre una sottile tentazione demagogica a turbare la serenità del giudizio. Io so quanto l'onorevole Palermo è appassionato della sua città e, anche se talvolta sono suo bersaglio, sono lieto di riconoscere sempre che parla proprio con il cuore sulla bocca anche se talvolta il cuore va oltre quello che dovrebbe essere il freno della bocca. (*ilarità*).

Mi permetta l'onorevole Palermo di dirgli che noi non possiamo dare il nostro appoggio all'emendamento, soprattutto perchè tardivo ed inefficiente. Ma limitiamoci al titolo del disegno di legge che stiamo approvando. Esso dice: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale ». Durante questa discussione noi abbiamo approvato un articolo 2-ter che diventerà 4 o 5 nel quale si dice che « L'I.R.I., nei limiti dei compiti e dei fini fissati dal proprio statuto, dovrà investire una parte delle proprie disponibilità nell'Italia meridionale per la ricostruzione, la creazione e lo sviluppo delle industrie manifatturiere, in modo da raggiungere almeno il potenziale di lavoro esistente nelle regioni meridionali anteriormente alle distruzioni belliche e relativo ad industrie che comunque di-

pendevano dall'Istituto medesimo ». E questo noi lo abbiamo approvato alla quasi unanimità, dopo che abbiamo anche letto la relazione del Governo che porta un programma per il quale non vengono date parole per illudere il popolo meridionale, ma nel quale programma si può leggere, a pagina 12, che per investimenti dell'I.R.I. nel Mezzogiorno è disposta la cifra di 71 miliardi e mezzo; il che è qualcosa di più dei 20 miliardi proposti dal senatore Palermo. E questa cifra è già stanziata, sta a sè; in aggiunta a questo programma c'è questo nuovo articolo che non è un ordine del giorno ma un impegno legislativo per riportare il complesso delle attività produttive napoletane a quello che era nell'anteguerra. Mi pare che così può stare tranquilla veramente la coscienza dei legislatori di questo ramo del Parlamento, e possa a ragion veduta, tenendo conto della situazione di quello che si è già fatto e di quello che si farà al di là dei 20 miliardi, possa essere tranquilla, dico, nel respingere l'emendamento del senatore Palermo, il quale non rappresenta che una affermazione di carattere sentimentale senza programma, mentre noi, ragionandoci su, avendo approvato i 71 miliardi ed avendo fatto diventare legge la volontà (o meglio, desiderio prima che volontà), di mettere Napoli nella piena efficienza, abbiamo compiuto veramente il nostro dovere verso il Paese e verso Napoli in particolare. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

ADINOLFI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato questa animata discussione; e vi è stata forse più passione che mai, mentre si dice che gli uomini che sono legislatori non debbono farsi pigliare dal sentimentalismo! Ma dopo aver sentito Porzio e Palermo, che hanno parlato con così accorata voce di Napoli (la quale — si sappia una buona volta — non vuole chiedere più pietà, nè io ho *le fisique du rôle* per essere un accattone, quindi io non pronunzierò mai una parola e non stenderò mai una mano), noi facciamo una campagna continuativa non per impressionare, ma per far conoscere le condizioni vere ed attuali della nostra città. Ora di che cosa si tratta? Voi dite: voi venite all'ultimo momento, onorevole Pa-

1948-51 - DCXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1951

lermo, a pretendere che una parte certa, fissa, cioè una quota di venti miliardi, sia spesa dall'I.R.I. per Napoli. Tutto questo è superato perchè nella relazione a pagina *tot*, al rigo *tot*, vi è già espresso questo concetto votato anche con l'articolo aggiuntivo. Ma per me, signori, questo impegno, anche ribadito e precisato in un nuovo articolo, è perfettamente legale, e certo non distrugge quello che si è votato prima. Infatti quello che si è votato prima sull'ordine del giorno dell'onorevole Riccio che noi di questa parte abbiamo votato...

RICCIO. È un emendamento che già è stato approvato ed è diventato legge.

ADINOLFI. E va bene, articolo di legge, anche se è erronea la parola. Ora questo articolo di legge aggiuntivo, dicevo, riguarda unicamente le industrie manifatturiere dipendenti dall'I.R.I., mentre l'articolo aggiuntivo di Palermo riguarda un più vasto orizzonte perchè include oltre alle industrie manifatturiere anche le altre industrie. Giunto a questo punto io mi limito a fare una dichiarazione di voto altrimenti il Presidente mi richiama. Se in casa mia, dove io ho vissuto, dove io ho penato, dove io ho lacrimato mi dicessero di dar torto ad un mio familiare, io non gli darei torto.

Quando c'è il sangue ed il cuore che parla e batte in sofferenza come il nostro, quando si tratta di una legge, di un articolo, di un beneficio per Napoli, mettetemi di fronte la legge e la logica, io voto per Napoli e sono orgoglioso di fare questa dichiarazione, anche col consenso degli altri colleghi di Gruppo. (*Applausi*).

RICCIO. Noi abbiamo già votato per Napoli, onorevole Adinolfi! (*Interruzioni e commenti in tutti i settori*).

ADINOLFI. Questa piccola discussione la riprenderemo in altri momenti e in altra sede e vi daremo dei dolori, perchè dimostrerò che avete votato per Napoli un lustra e non una legge. (*Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Comunico al Senato che da parte dei senatori Palermo, Roveda, Jannelli, Troiano, Musolino, Adinolfi, Gervasi, Allegato, Maffi, Rolfi, Banfi, Mancini, Bosi, Tamburrano, Palumbo Giuseppina, Spezzano e Grisolia, è stato chiesto che la votazione sull'articolo aggiuntivo *2-quater* proposto dal senatore Palermo e da altri senatori abbia luogo per appello nominale.

Si dia nuovamente lettura dell'articolo aggiuntivo.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. *2-quater*.

In relazione alle distruzioni belliche, alla occupazione militare alleata e alla necessità della industrializzazione del Mezzogiorno, l'I.R.I. dovrà investire in tre anni non meno di 20 miliardi nelle industrie meridionali da esso dipendenti. E ciò allo scopo di ricostruire e potenziare gli stabilimenti esistenti, costruirne e svilupparne altri in modo da creare un centro industriale capace di risanare e di stimolare l'attività industriale e tutta l'economia meridionale.

Per il raggiungimento di questi fini, l'I.R.I. adotterà opportune misure organizzative.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Palermo e da altri.

Coloro che sono favorevoli a quest'emendamento, non accettato dal Governo, risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Macrelli).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Macrelli.

CERMENATI, *Segretario*, procede all'appello nominale.

(Segue la votazione).

Rispondono *sì* i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pierucci,
Banfi, Boccassi, Bocconi, Bosi,
Caldera, Caporali, Casadei, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Cortese,
De Gasperis, Di Giovanni,
Fabbri, Ferrari,
Gavina, Gervasi, Giacometti, Giua, Grisolia, Jannelli,

1948-51 - DCXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1951

Lanzetta, Lazzarino, Leone, Lopardi, Lucifero,

Maffi, Mancinelli, Mancini, Marani, Meacci, Merlin Angelina, Milillo, Musolino,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Picchiotti, Pieraccini, Porzio, Priolo,

Ristori, Rolfi, Roveda,

Santonastaso, Saponi, Sinforiani, Spezzano,

Tambarin, Tamburrano, Tonello, Troiano,

Venditti,

Zanardi.

Rispondono *no* i senatori:

Alberti Antonio, Aldisio, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Asquini, Azara,

Baracco, Bastianetto, Bellora, Beltrand, Benedetti Luigi, Bergmann, Bertone, Bisorì, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Buizza,

Cadorna, Canaletti Gaudenti, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Casati, Cemmi, Cerica, Ceschi, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Corbellini, Cosattini,

De Luca, De Pietro, Di Rocco, Donati, Elia,

Falck, Farioli, Ferrabino, Filippini, Focaccia,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Gortani, Grava, Guarienti,

Italia,

Jannuzzi,

Lamberti, Lanzara, Lavia, Lazzaro, Longoni, Lovera,

Magliano, Magri, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Mastino, Menghi, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Minoja, Momigliano, Monaldi, Mott,

Ottani,

Page, Panetti, Paratore, Parri, Perini, Pezzini, Pietra, Piscitelli,

Raffener, Reale Vito, Ricci Mosè, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Rosati, Russo,

Sacco, Saggiaro, Samek Lodovici, Sanna Randaccio, Santero, Schiavone, Spallino,

Tafari, Tartufoli, Tessitori, Tissi, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Tupini,

Uberti,

Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Viggiani, Vischia,

Zane, Zelioli, Zoli, Zotta.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento proposto dai senatori Palermo ed altri:

Votanti	178
Maggioranza	90
Favorevoli	57
Contrari	121

(*Il Senato non approva.*)

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Gli articoli 2-*bis* e 2-*ter*, già approvati, diventano rispettivamente articoli 3 e 4.

Si procede ora all'esame degli articoli 5 e 6, già articoli 3 e 4. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 5.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre con propri decreti le variazioni di bilancio all'uopo occorrenti.

(*È approvato.*)

Art. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato.*)

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Sanna Randaccio. Ne ha facoltà:

SANNA RANDACCIO. Soprattutto dopo la votazione recente, che si è voluta far passare come votazione a favore o contro Napoli, mentre se abbiamo votato contro l'emendamento Palermo non è stato certo per votare contro questa nobile città; soprattutto per questo richiamo a una esigenza di posizioni chiare sento il bisogno di sottolineare con questa dichiarazione di voto i motivi per cui il Gruppo libe-

rale ha votato i singoli articoli di questo disegno di legge e voterà la legge nel suo complesso.

Votiamo la legge in quanto contempla, come testualmente rileva la pregevole relazione, un provvedimento di carattere finanziario già scontato e soprattutto in quanto serve a ridurre l'onere degli interessi passivi che l'I.R.I. è costretto a pagare. Preferisco non precisare l'ammontare di questi interessi passivi: lascio al Ministro — se lo riterrà per chiarezza — di farlo. Ma, sotto il profilo politico ed economico, che potrà essere trattato solo quando verrà in discussione l'ordinamento tecnico amministrativo di tutte le partecipazioni che lo Stato oggi possiede nelle forme più disparate, (avete udito oltre le partecipazioni principali dell'I.R.I., quelle del demanio mobiliare, delle ferrovie dello Stato e di altre trecento aziende in cui lo Stato è partecipante o finanziatore) il gruppo liberale ritiene opportuno fin da ora chiarire che non vuole che si guardi all'I.R.I. come ad un ente attraverso il quale lo Stato debba permanentemente sostituirsi, nei settori produttivi, alla normale funzione del risparmio privato. Noi non vogliamo cioè che, per vie traverse, si arrivi a soluzioni che, nel caso, dovranno essere ben discusse e ponderate.

Questa discussione non si potrà dilazionare di molto, se si vuole evitare che, da un lato il capitale privato occorrente per l'economia nazionale sia molto ridotto (o, peggio, gli si consenta di operare solo nelle imprese economicamente più vantaggiose) e dall'altro che lo Stato neanche eserciti quell'azione di controllo e di guida che gli si vuole attribuire. Poiché di questa urgenza si è già reso interprete il Ministro, di ciò prendiamo atto molto volentieri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BORROMEO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere: 1) quali motivi hanno impedito finora la presentazione agli organi legislativi competenti del progetto di statuto dell'Ente autonomo Biennale di Venezia, approvato da quell'amministrazione comunale fin dal 12 gennaio 1951 ed immediatamente trasmesso alla Presidenza del Consiglio; 2) se dinanzi alle sollecitazioni provenienti dalle organizzazioni sindacali di categoria e dai singoli artisti italiani, i quali, paventando l'eventualità che la XXVI Biennale abbia ancora a svolgersi sotto il regime commissariale e sotto una direzione non rispondenti alle nuove esigenze democratiche, fanno voti perchè sia proceduto alla immediata riforma dell'Ente, non ritenga opportuno provvedere affinché il detto schema di statuto possa essere preso in esame ed approvato senza ulteriori indugi, al fine di permettere che venga dato tempestivo inizio alla organizzazione della XXVI Biennale d'Arte; 3) se è a conoscenza del grave e diffuso senso di disagio e di insoddisfazione esistente fra la larga massa degli artisti italiani per la insensibilità e l'indifferenza che continuano a dimostrare gli organismi competenti di fronte ai voti ed alle aspirazioni espressi da tempo ed in ogni occasione dell'intera categoria perchè venga ad essa riconosciuto il diritto ad una sua effettiva partecipazione, attraverso i propri rappresentanti sindacali, alla deliberazione delle decisioni organizzative concernenti le grandi mostre nazionali e internazionali, e quali provvedimenti intende adottare per eliminare questa situazione, che arreca serio e profondo pregiudizio all'affermazione dell'arte italiana (1749).

CERMIGNANI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora ultimata, dopo anni di studio, la riforma della legge numero 1570, riflettente il Corpo dei vigili del fuoco ed i servizi antincendi, e se non ritenga urgente risolvere l'annosa ed assurda situazione dei vigili del fuoco italiani che trovansi tuttora senza uno stato giuridico ben definito (1750).

PALERMO.

*Interrogazione**con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale azione abbia finora esplicato presso i Comuni e presso il Ministero dei lavori pubblici per l'applicazione della legge Tupini relativa all'edilizia scolastica e per trovare altri mezzi finanziari che consentano di risolvere in pochi anni il problema dell'edilizia in tutte le scuole elementari della Repubblica (1732).

TIGNINO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1560).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1559).

3. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

7. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

8. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

10. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

11. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

14. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruanti dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

15. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

16. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

17. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

18. Riordinamento del Casellario giudiziale (815).

19. Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonchè esecuzione dello scambio di Note effettuato tra i due Paesi l'11 settembre 1948 (1622).

20. Ordinamento ed attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

21. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

22. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

23. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

III. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. XXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. XLII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Doc. LVI);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (Documento LXII);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (Doc. XC);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (Doc. XCVIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CIV);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CVI);

1948-51 - DCXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

13 GIUGNO 1951

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (Doc. CXVI);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (Documento CXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXX);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli 18 e

113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXXI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXXVIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXIII).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resocont